

EPIGRAFIA ETRUSCA E LE SOCIETÀ DELLA VALLE DEL PO. FORME DI IDENTITÀ TRAMITE LO STUDIO DELLA PALEOGRAFIA E DELL'ONOMASTICA TRA VI E V SECOLO a.C.

ANDREA GAUCCI

Starting from the mapping and documentation of all Etruscan inscriptions in the Po River valley area for the CIE project, this contribution relies on an updated and unprecedented framework. It allows us to define an innovative line of research in epigraphic studies, based on a multiscalar and systemic approach to documentation. The methodology is context-based and emphasises qualitative over quantitative data. Paying particular attention to the themes of palaeography and onomastics between the 6th and 5th centuries BC, the study analyses the dynamics of self-representation among groups utilising writing within communities and the relationships among them. Particular attention is paid to the processes and dynamics of change underlying graphic reforms, leading to the differentiated adoption of the corsivizzante type by almost all Po valley communities. The investigation of these changes runs parallel to the onomastic study, which reveals how writing is practised by male groups belonging to the élite, while women, with few significant exceptions, seem to hold a subordinate role.

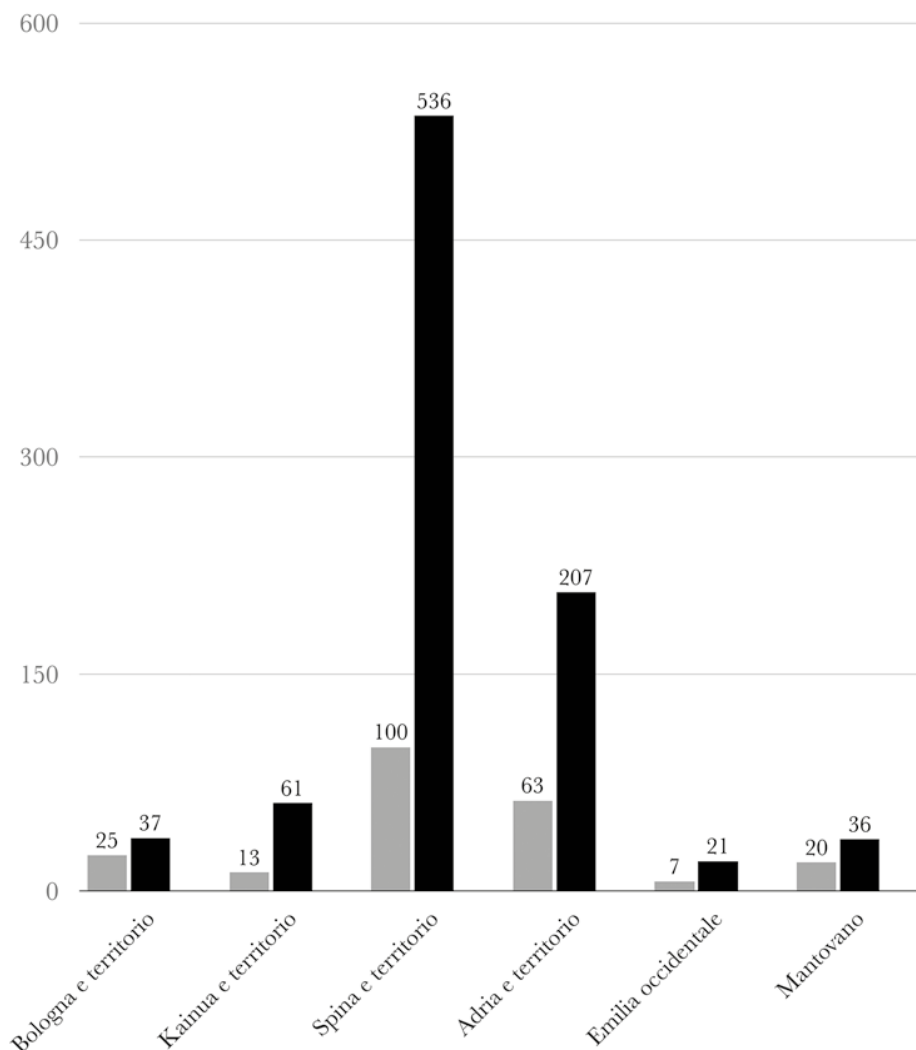
1. PREMESSA: IL CIE E UN APPROCCIO INNOVATIVO ALL'EPIGRAFIA ETRUSCA DI AREA PADANA

L'obiettivo primario dell'intervento è quello di individuare punti acquisiti e problemi aperti in merito alla pratica scrittoria etrusca di area padana quale strumento di indagine della struttura sociale delle diverse comunità che ne fecero uso in questo comparto territoriale. Tale obiettivo è possibile grazie al costante lavoro della cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna nella realizzazione della sezione del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* dedicata all'Etruria padana (IV, I). Il progetto, curato da G. Sassatelli, ha consentito di pubblicare il primo fascicolo su Adria e il suo territorio (CIE IV, I, 1), e sono state avviate operazioni di mappatura della documentazione spinetica e del territorio bolognese¹.

All'interno di questo quadro (*graf.* 1), fortemente incrementato rispetto alla quantificazione proposta da G. Sassatelli nel 1990², è possibile avanzare alcune considerazioni d'insieme (come si vedrà, concentrate nel periodo tra VI e V secolo a.C.) in particolare su paleografia (§ 3) e onomastica (§ 4), da intendere come indirizzo di lavoro piuttosto che come risultato della ricerca. In ogni caso, la possibilità di sviluppare una analisi sistematica e multi-scalare su una popolazione così ampia è di per sé una novità che da sola gratifica del lavoro nei depositi che da anni si sta conducendo grazie a tutte le istituzioni museali e di tutela che hanno favorito il recupero e lo studio dei documenti iscritti.

1) Nel primo caso, si deve ad A. Pozzi un catalogo dettagliato delle iscrizioni etrusche dalle necropoli di Spina, grazie al quale è stato possibile revisionare sistematicamente l'intera documentazione funeraria di questo ambito (Pozzi 2010-11); a ciò, si aggiunge un significativo incremento della documentazione da abitato (per la bibliografia e considerazioni sui dati editi, si rinvia a GAUCCI 2021a, p. 24). Per Bologna, è recente una revisione delle stele iscritte e degli altri documenti epigrafici da necropoli (GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2020). A tutto ciò, si aggiunge il costante incremento della documentazione di *Kainua*-Marzabotto, grazie agli scavi dell'Università di Bologna nel santuario urbano e alla pronta edizione delle iscrizioni da parte di E. Govi (*REE* LXXIX, pp. 294-312, nn. 59-64; LXXX, pp. 236-241, nn. 2-4; LXXXII, pp. 221-225, n. 5; si veda il quadro di sintesi offerto in GAUCCI 2023a, con bibliografia completa in Appendice A, pp. 209-212).

2) SASSATELLI 1990, p. 65.



graf. 1 - Quantificazione delle iscrizioni (digrammi compresi) di area padana: in grigio i dati editi in Sassatelli 1990, in nero i dati aggiornati

2. METODOLOGIA E BASE DATI

Visto l'obiettivo ambizioso e la necessità di contenere l'intervento entro gli spazi concessi, è necessario definire l'ambito di lavoro. Anzi tutto, pare opportuno analizzare nuclei consistenti di iscrizioni che consentano considerazioni generali, evitando così di scendere a un eccessivo livello di dettaglio. Per la fase orientalizzante, a fronte di una diffusa attestazione della pratica scrittoria come mostra principalmente lo studio di G. Sassatelli su Bologna e territorio³, le iscrizioni su cui è possibile impostare una analisi, per quanto siano di grande rilievo (cippi di Rubiera e anforetta Melenzani)⁴, sono comunque in numero troppo ridotto per considerazioni generali. L'analisi sarà limitata al periodo compreso tra VI e V secolo a.C. (comprendendo i primi decenni del IV dove possibile). Saranno considerati i principali siti e nuclei territoriali dove è accertato l'uso della pratica epigrafica per veicolare la lingua etrusca e che presentano un rilevante numero di docu-

3) SASSATELLI 1981-82 e 1985.

4) Per i cippi di Rubiera, si veda MARCHESI 2011, pp. 140-148, I.B.14-15, con precedenti riferimenti bibliografici, e per le iscrizioni: REE LIV, pp. 239-244, nn. 34-35; DE SIMONE 1992; ET Pa 1.1-2; A. MAGGIANI, in REE LXXVI, pp. 276-278, nn. 33-34. Per l'anforetta Melenzani, si veda l'*editio princeps* COLONNA - MORIGI GOVI 1981.

menti da mettere a sistema: Bologna, *Kainua*-Marzabotto, Spina, Adria e il suo territorio, l'Emilia occidentale e il Mantovano (fig. 1). All'interno di questo quadro non verrà presa in considerazione la Romagna, in quanto le attestazioni sono qui molto rarefatte e in alcuni casi piuttosto discusse nel rapporto tra espressione alfabetica e linguistica⁵.

Si rinvia ad altra sede l'analisi del periodo compreso tra il pieno IV e II secolo a.C. In particolare, la distinzione cronologica basata su una cesura individuabile nel IV secolo a.C., già proposta dalla critica⁶ e che si ritiene ancora efficace, oltre ad avere un significato legato alle forme di discontinuità osservabili nella vita degli insediamenti (ad es. *Kainua*, Bologna, San Polo, Forcello) e nella ritualità funeraria in particolare di Spina e di Monte Bibele⁷, ha anche un concreto riflesso nella documentazione scritta.

Proprio la pratica epigrafica testimonia nel complesso una koinè linguistica e istituzionale fra queste comunità e con il mondo tirrenico, ravvisabile in quella "*Tyrrhenia*" unica e non frammentata dalle barriere appenniniche che registrava il Periplo dello Pseudo Scilace (§ 17), ritenuto dalla più recente critica opera di un Ateniese – o comunque di qualcuno vicino agli interessi di Atene – realizzata negli anni '30 del IV secolo a.C. e che significativamente descrive uno spazio mediterraneo del secondo quarto del medesimo secolo⁸.

Alla luce di questi presupposti, si propone di sviluppare la trattazione seguendo un approccio contestuale e multi-scalare. Si vuole qui superare una visione territoriale d'insieme, che è stata fondamentale nei decenni passati per impostare il problema della diffusione dell'epigrafia etrusca in area padana⁹, e offrire una nuova impostazione finora mai tentata che, partendo dai documenti epigrafici e dal loro contesto, consenta anzi tutto di scandagliare il rapporto tra entità socio-politiche e relativi sistemi scrittori e solo successivamente arrivare a una prospettiva regionale.

Ciò comporta primariamente un serrato studio paleografico (§ 3), fondamentale per definire i sistemi scrittori in uso da intendere quali riflesso di consapevoli scelte sociali e istituzionali, cioè dispositivi di autoaffermazione di identità da parte degli utilizzatori¹⁰. Si tratta di processi che furono elaborati in ambito aristocratico durante il periodo orientalizzante e che trovano piena espressione in età arcaica, come dimostra il caso di Veio¹¹. Successivo passo è lo studio dell'onomastica (§ 4), le cui attestazioni (cioè gli antroponomi) nell'espressione epigrafica sono certamente riflesso di identità singole ma normate socialmente. Ciò consente di aprire una finestra sulla struttura sociale delle comunità padane, permettendo di coglierne affinità e differenze interne, meccanismi di proiezione identitaria in base ai contesti di uso della scrittura (cioè quali formule), processi storici sottili.

Nel complesso, l'analisi si concentrerà primariamente sulle differenze della koinè culturale padana e come queste si distribuiscano da un punto di vista spaziale e temporale. Va premesso che non si vogliono qui discutere aspetti quantitativi, da ritenere solo parzialmente significativi se concepiti in una dimensione strettamente statistica e comparativistica, come peraltro già ricor-

5) Le uniche sicure attestazioni di espressioni epigrafiche in lingua etrusca sono quella arcaica di Covignano (*ET* Um 2.1) e di Verucchio (*ET* Um 2.2). Per le altre, basti qui richiamare il dibattito tra G. Sassatelli e G. Colonna, di cui si può ricostruire le tappe salienti in COLONNA 2008, pp. 48-50, con bibliografia precedente, e G. COLONNA, in *REE* LXXVIII, p. 222, n. 30.

6) Basti qui rinviare a SASSATELLI 1990, p. 65.

7) Per Spina, si vedano le considerazioni in GOVI 2006; GAUCCI 2015 e 2016; per la necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele, si rinvia alla sintesi in VITALI 2008.

8) BRILLANTE 2020, pp. 5-40, per una riflessione aggiornata su autore e cronologia dell'opera, e pp. 174-176 per il passo.

9) Un primo importante approccio al problema, innovativo per l'epoca, è quello offerto in COLONNA 1974, p. 6, fig. 1; per altri quadri d'insieme, si veda SASSATELLI 1990, p. 65 (una carta distributiva aggiornata in SASSATELLI 2008, fig. 22) e, per il periodo tra fine VI e II sec. a.C., GAUCCI 2021a, pp. 21-27.

10) MARAS 2020, pp. 924-926; si vedano anche le riflessioni sul fattore di *agency* nello sviluppo dei sistemi scrittori in BENELLI 2020, pp. 115-117.

11) MARAS 2009a.

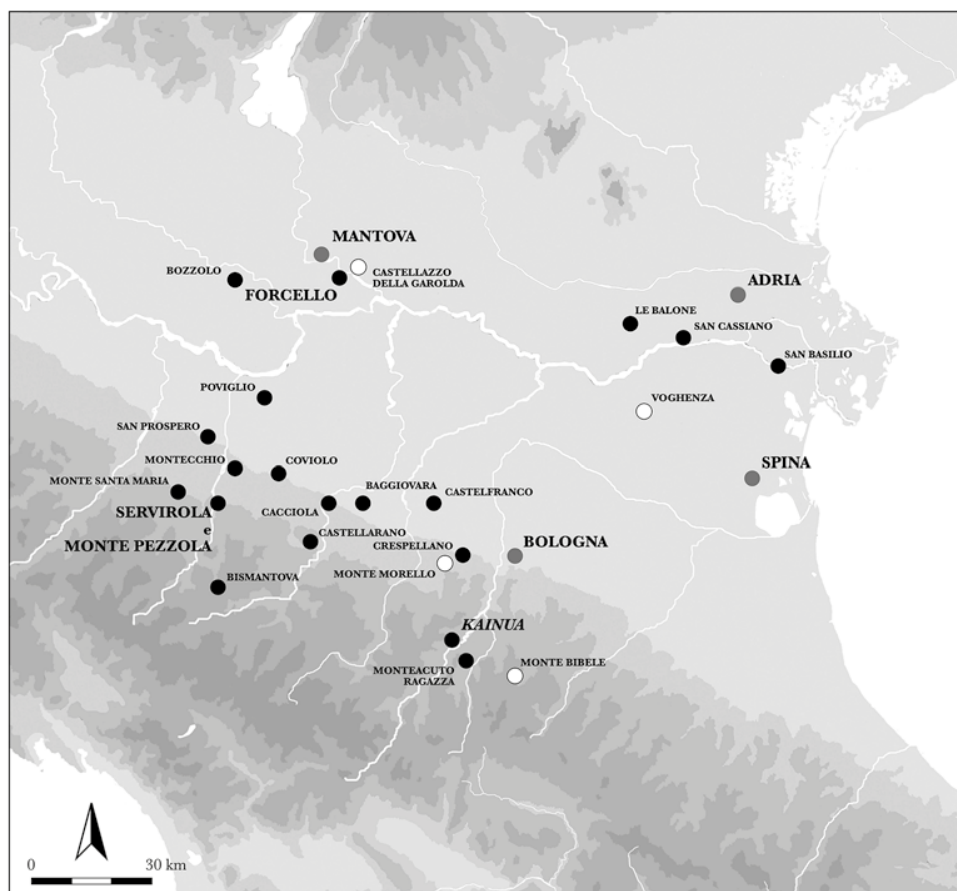


fig. 1 - Distribuzione geografica delle iscrizioni etrusche in area padana tra VI e III secolo a.C. (nero: VI-V secolo a.C.; grigio: VI-III secolo a.C.; bianco: IV-III secolo a.C.).

dato trent'anni fa da G. Sassatelli¹². Infatti, da un lato il materiale edito presenta alcune incertezze che solo un rinnovato studio autoptico e contestuale può dirimere, dall'altro lato le diversificate vicende di indagine di siti e territori e il valore dei contesti per la pratica epigrafica¹³ suggeriscono una generale prudenza negli approcci comparativi. Inoltre, come detto, l'intervento verte principalmente su quelle iscrizioni (edite e inedite) che possono offrire dati utili per proporre modelli funzionali alla ricostruzione dei processi sociali, espungendo anzi tutto il materiale che suscita dubbi di cronologia e di lettura. Rispetto a ciò, va premesso che un quadro generale dei supporti e dei contesti consente di definire i limiti dell'analisi: le destinazioni d'uso degli oggetti iscritti e la natura dei relativi contesti sono fattori fondamentali e impliciti nella disciplina epigrafica, comportando necessariamente una selezione delle informazioni a nostra disposizione. Si tratta di una selezione di natura sociale e culturale. È bene ribadire che sottovalutare quest'ultimo punto porta a forme di distorsione del quadro sociale desumibile dall'epigrafia¹⁴.

12) SASSATELLI 1990, p. 65, nota 35. Per una quantificazione delle iscrizioni etrusche di area padana strutturate sulla base di due macro-fasi basate sulle attestazioni adriensi (fine VI - inizi IV e pieno IV-II sec. a.C.), si veda GAUCCI 2021a, pp. 21-27.

13) GAUCCI 2023b.

14) Come esempio, si richiama il modello di una comunità sostanzialmente priva di lignaggio e basato in particolare sulle considerazioni desunte dalle formule onomastiche delle iscrizioni, così come proposto da M. Cristofani per Spina (si veda da ultimo in REBECCHI 1998, pp. 134-135; simili considerazioni anche in TORELLI 1993, p. 66, dove si riferiscono a un "ceto servile" anche i gentilizi con suffisso *-alu*, che si ritengono derivanti da genitivi di possesso di nomi personali; più in generale, per una sintesi sulla questione: GAUCCI 2015, pp. 136-137; per una sintesi sui

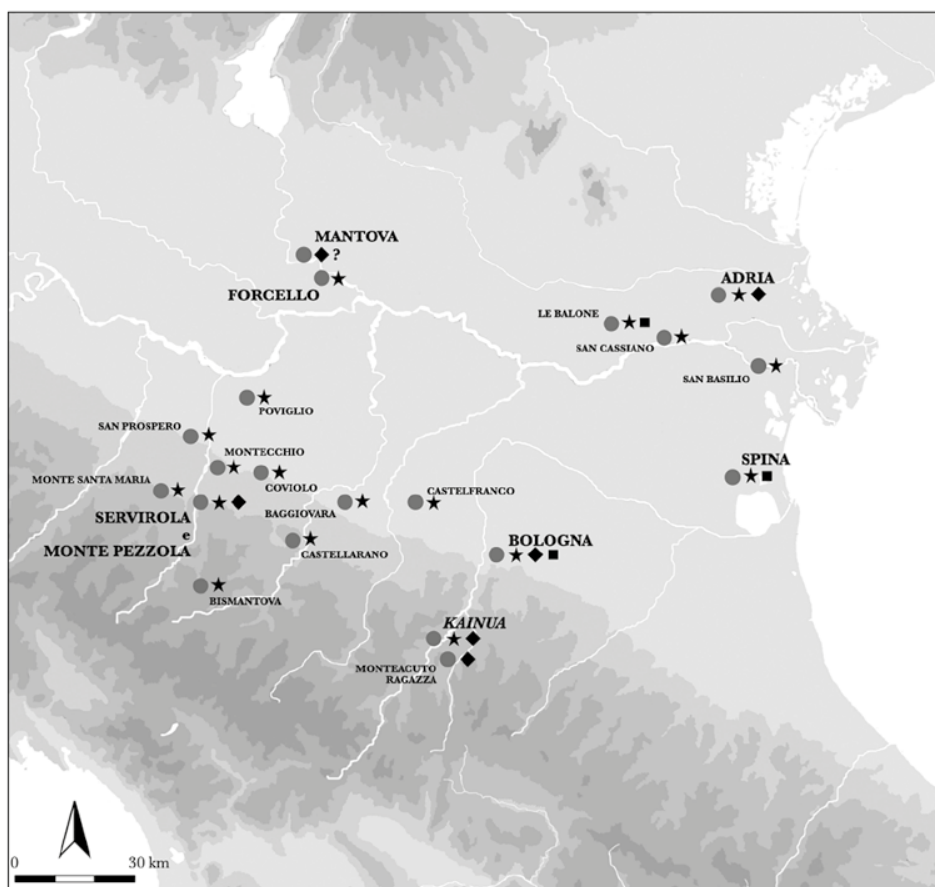


fig. 2 – Contesti delle iscrizioni etrusche di VI-V secolo a.C. in area padana (stella: domestico; rombo: sacro; quadrato: funerario).

3. PALEOGRAFIA E SOCIETÀ

Per il periodo in analisi, le testimonianze epigrafiche si concentrano nelle aree domestiche e sacre, mentre sono molto rarefatte nelle necropoli (fig. 2)¹⁵. Come già osservato, ciò sembra dipendere da una ritualità che non prevede, se non per casi particolari, pratiche legate alla scrittura in contesto funerario. Caso del tutto isolato è l'epigrafia su stele funerarie di Bologna, che si sviluppa tra il 475 e gli inizi del IV secolo a.C.¹⁶ Si tratta di un *corpus* eccezionale, il cui formulario, per la sua proiezione 'pubblica', non è comparabile con altre attestazioni padane se non la lamina bronzea di *Kainua* e il monolite del santuario di Montecacuto Ragazza, databili a

gentilizi con suffisso *-alu*: GAUCCI 2021a, pp. 119-121). Si tratta di un approccio di analisi sicuramente privo di un quadro sistematico (solo l'edito della necropoli di Valle Trebba) e decontestualizzato (i testi provengono dal vasellame dei corredi funerari, ma si trattano come se fossero redatti su documenti che si caratterizzano per formulari maggiormente formalizzati, come per esempio quelli sulle stele di Bologna; su ciò, si veda anche il contributo di E. Benelli in questi Atti). Va inoltre aggiunto che il modello di una società spinetica dominata da una ricca classe di mercanti e dal carattere «bourgeois and cooperative» è stato riproposto recentemente in ZAMBONI 2021, pp. 414-415 (senza alcun riferimento al dibattito prima evocato e basandosi sul presupposto teorico della imposizione coercitiva del cognome da parte dello stato, che però è da intendersi nella fattispecie come quello moderno), che ne vedrebbe conferma, tra le altre cose, nell'assenza di nomi di famiglia nelle iscrizioni edite dell'abitato: si ripropone qui lo stesso problema metodologico, cioè la forzata decontestualizzazione del dato epigrafico.

15) Cfr. GAUCCI 2021a, p. 25.

16) Per un quadro aggiornato, GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2020.

cavallo tra primo e secondo quarto del V secolo a.C.¹⁷ All'interno di una trattazione che, come detto, si è scelto di articolare nei diversi comparti territoriali¹⁸, proprio dal territorio bolognese converrà dunque partire.

3.1. Bologna e la Valle del Reno

Si considera qui il settore compreso tra l'area pianiziale attorno a Bologna e la valle del Reno dove è situata *Kainua*. Tale scelta unitaria dipende dai molti punti di contatto che questi due centri sembrano manifestare.

Nel periodo tardo-arcaico, in entrambe le realtà urbane (Bologna, due iscrizioni: *fig. 3*; *Kainua*, diciannove¹⁹: *fig. 4*) l'aspetto delle lettere è di tipo arcaico e ha come elemento fortemente caratterizzante l'uso del *theta* a croce, che la critica, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, ha generalmente rinviato a una influenza del modello chiusino²⁰. Per *Kainua*, la possibilità di un significativo nucleo di iscrizioni consente adesso di superare definitivamente processi basati sull'individuazione di puntuali apporti da singoli ambiti del mondo etrusco-tirrenico (utili in una prima e pionieristica impostazione della ricerca), e di analizzare la paleografia (*fig. 5*) e più in generale il sistema scrittorio come il prodotto di una scelta negoziata all'interno della comunità che lo determina.

Il sostanziale vuoto documentario relativo alla parte centrale del VI secolo a.C.²¹ pone certamente un forte limite a una analisi integrata di impronta diacronica che possa gettare luce sul processo formativo di questo sistema scrittorio, per il quale E. Govi ha sottolineato il carattere

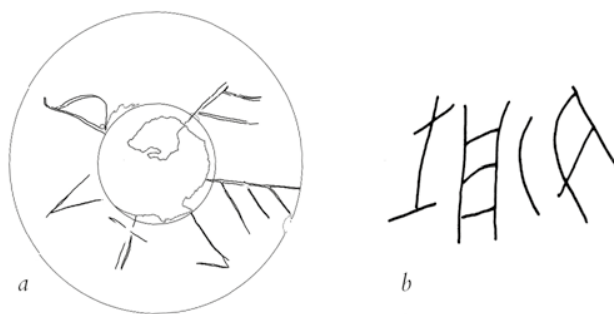


fig. 3 - Iscrizioni tardo-arcaiche di Bologna. *a*) Dalla tomba Certosa 405;
b) Dalla tomba Certosa 331-332. Non in scala.

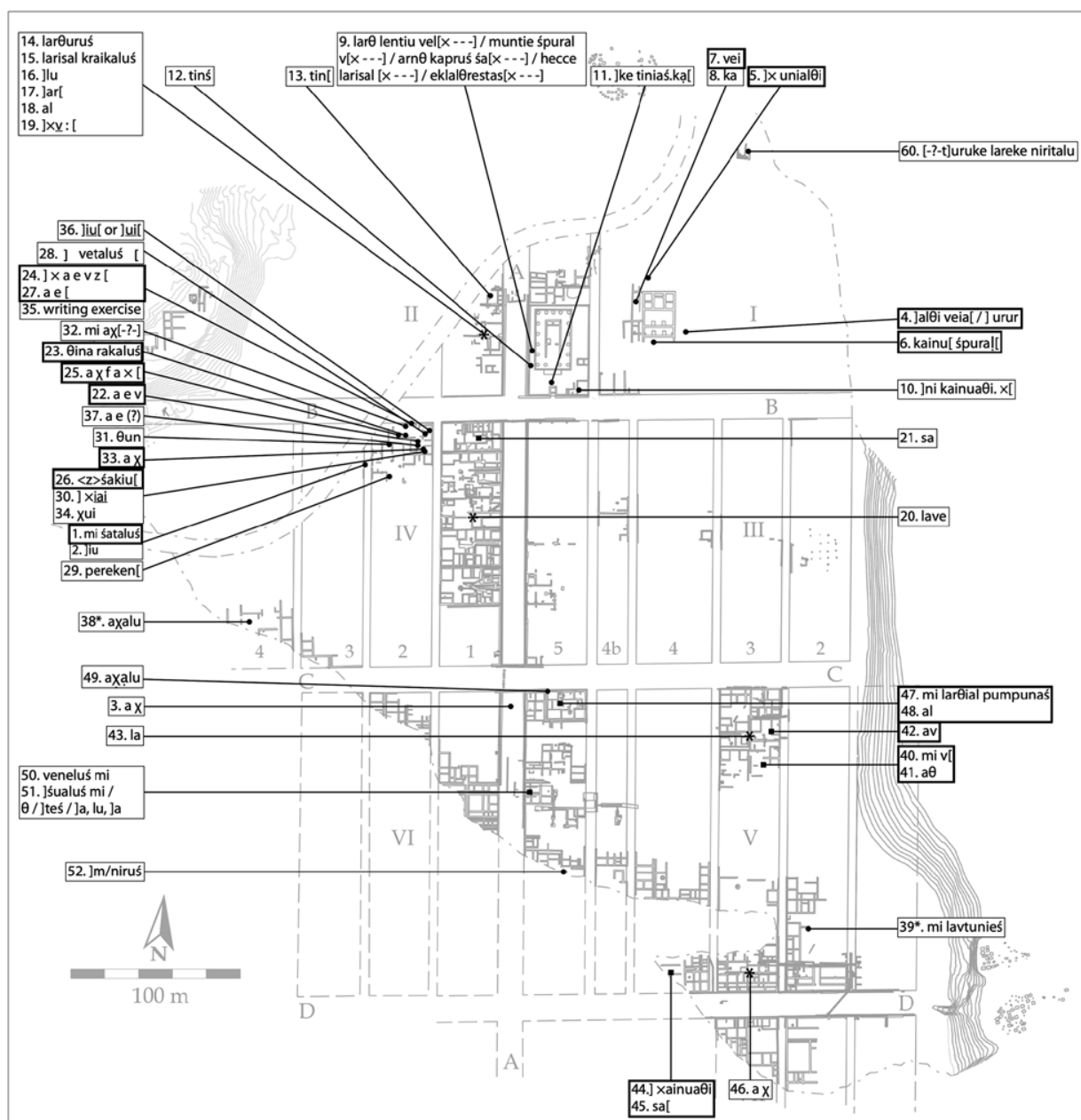
17) Rispettivamente Govi 2014a e REE LXXXIV, pp. 252-256, n. 30. Per recenti considerazioni su questi monumenti, si veda GAUCCI 2022.

18) Qualora non specificato, la norma ortografica delle iscrizioni è ovviamente settentrionale.

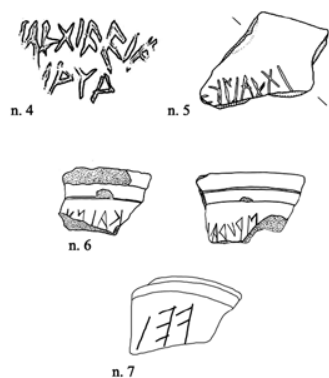
19) Per Bologna, si fa qui riferimento alle sole due iscrizioni sicuramente databili a questo periodo (cfr. REE LXXXII, p. 279): PANDOLFINI - PROSDOCIMI 1990, pp. 58-59, n. III.9, tav. XXVII, c.d. pseudo-alfabetario che sembrerebbe mostrare una norma meridionale nell'uso del *gamma*, accanto a un *alpha* con asta laterale arcuata; ET Fe 2.20 e REE LXXXII, pp. 279-281, n. 33, con precedente bibliografia, isolato prenome *velθur*, che mostra il *theta* a croce e il cui aspetto delle lettere non sembra rapportabile direttamente a quello del modello scrittorio di *Kainua*. Per *Kainua*: Appendix A in GOVI 2023a, nn. 1, 4-7, 22-26, 33, 37, 40-42, 44-45, 47-48.

20) Cfr. SASSATELLI 1994, pp. 93 (n. 122) e 199. Già E. Benelli (2000, p. 211) aveva osservato come le caratteristiche paleografiche di *Kainua*, limitatamente all'iscrizione menzionata datata al periodo tardo-arcaico, non corrispondessero a quelle del modello chiusino, che si imporrebbe in area padana e nella fattispecie a Bologna, *Kainua* e Spina, con la fine del VI sec. a.C. (BENELLI 2000, pp. 212-213). Va tuttavia sottolineato che il numero di documenti adesso disponibile in particolare per la città appenninica è notevolmente incrementato e il quadro che è possibile tratteggiare, come si vedrà, più complesso.

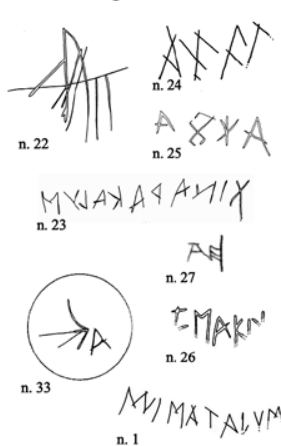
21) Da ultimo per Bologna, si veda BRIQUEL - KRUTA POPPI 2019, p. 172, con precedenti riferimenti (vaso graffito della tomba 16 della necropoli di via Sabotino).



Tempio di Uni



Casa 1, Regio IV-insula 2



Regio V

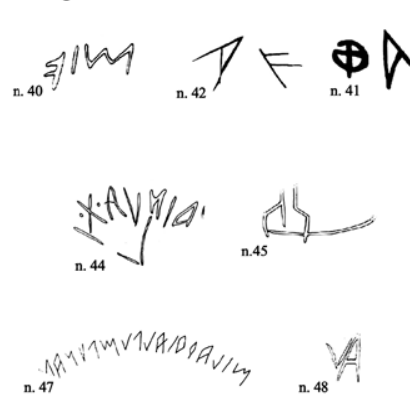


fig. 4 - Distribuzione spaziale delle iscrizioni etrusche nella città di Kainua e selezione di quelle tardo-arcaiche. Non in scala.

	a	e	v	z	θ	m/n	p	r	ś	t	u	x
1	AA					M			MM	τ	V	
4	AA	M	A		X			PA			Y	
5	A				X	τ					Y	
6	AA						τ	Δ	M		V	
7		ε	ε									
23	AA				Y	τ		Δ	M		Y	
24	X	Y	A	τ								
25	AA											X
26	A			τ					M			
33	A											↓
40			ε			W						
41	A				⊕							
42	τ		ε									
44	AA				X	M					V	
47	AAA				θ	τM	ττ	θ	τ		VV	
48	A											

fig. 5 - Caratteri paleografici più rilevanti delle iscrizioni tardo-arcaiche di *Kainua* (dalla numerazione di fig. 4).

eterogeneo e le possibili influenze del mondo tirrenico²². Oltre a possibili influenze esterne, comunque rielaborate localmente in maniera attiva, come ipotesi di lavoro non si può certo escludere a priori che dietro queste esperienze scritte tardo-arcaiche non vi possano essere più antiche e radicate tradizioni padane²³. Proprio il *corpus* bolognese di periodo orientalizzante²⁴ può fornire qualche indizio in tal senso. Al riguardo, conviene partire da un piattello di impasto dal sepolcreto di Villa Cesari di Zola Predosa, caratterizzato nella vasca interna da un segno a croce e un *epsilon*, forse da leggere *θe* (fig. 6 a)²⁵. Se valida la proposta di collocare questo

22) REE LXXIX, pp. 307-308 (n. 63).

23) Ciò rientra in un dibattito di più ampio respiro sul ruolo delle comunità locali nella fondazione del centro urbano di *Kainua*. In Govi 2023b, p. 32 e nota 28 si riprendono le considerazioni di G. Sassatelli in merito ad una valle del Reno il cui popolamento non doveva essere sufficiente per formare una comunità urbana organizzata. Per altri punti di vista su questo aspetto, si rinvia primariamente alla discussione in SASSATELLI - GOVI 2005, pp. 317-344. Per considerazioni che coinvolgono la paleografia, si veda oltre.

24) Tale *corpus* è recentemente accresciuto dai documenti di contesto funerario da via Sabotino a Bologna: D. BRIQUEL e L. KRUTA POPPI, in REE LXXX, pp. 230-236, n. 1, e BRIQUEL - POPPI 2019.

25) SASSATELLI 1981-82, p. 247, n. 429, figg. 58-59. Per il contesto, oltre alle osservazioni offerte da Sassatelli, che sottolinea come sia perduta l'associazione del reperto con la rispettiva tomba e che la maggior parte degli oggetti si dati al Villanoviano IV, si rinvia anche a RAVASIO 1999, p. 15, nota 15 con precedente bibliografia. Decisamente ipo-

documento nel Villanoviano IV avanzata da G. Sassatelli, ciò potrebbe fare sistema con la paleografia del cippo II di Rubiera, datato all'ultimo quarto del VII secolo a.C.²⁶, e che si caratterizza, fra le varie specificità, proprio per il *theta* a croce (fig. 6 b)²⁷.

Nel periodo tardo-orientalizzante, alcune specificità dell'iscrizione del cippo "Rubiera II" (in particolare *theta* a croce, *alpha* angolato con traversa discendente nel senso della scrittura, assenza di interpunzione) sembrano differenziarla da quella del cippo "Rubiera I" e dell'anforetta Melenzani di Bologna (fig. 6 c-d)²⁸, fra loro sostanzialmente coerenti per aspetto delle lettere (in particolare *theta* puntato e *alpha* con traversa ascendente nel senso della scrittura) e uso dell'interpunzione verbale²⁹. Al di là dei problemi relativi alla formazione e al rapporto di questi modelli alfabetici³⁰, ciò che qui preme maggiormente sottolineare è la possibilità che il modello espresso a *Kainua* in periodo tardo-arcaico (e forse anche a Bologna?) possa essere principalmente il riflesso di uno più antico documentato nell'Orientalizzante recente padano.

La prima metà del V secolo a.C. si caratterizza per l'avvio dei testi appartenenti al *corpus* dei monumenti funerari in pietra di Bologna (fig. 7). L'iscrizione qui funge da dispositivo di memoria permanente dell'identità civica del defunto nell'articolazione del paesaggio funerario. Le iscrizioni sono attestate già dalla prima fase di produzione, come documentano la stele Ducati 137 e quella di via Saffi del secondo quarto del secolo. Quest'ultima ha alcune specificità e forme di incoerenza interna, interpretate dall'editore D. F. Maras come il frutto di più mani, mentre più coerente sebbene frammentaria risulta l'altra, la cui paleografia si ritrova peraltro nelle poco più recenti (450-440 a.C. circa) stele di Tombarelle, unica rinvenuta fuori dalle aree funerarie urbane (Crespellano), e stele Ducati 25³¹. Riguardo a ciò, merita attenzione l'uso sistematico del *theta*

tetica rimane la lettura di segno a croce e *alpha* quale *theta* in una fusaiola dal sepolcreto Cortesi lungo via A. Costa di Bologna (SASSATELLI 1981-82, p. 204, n. 255 e figg. 33-34, dalla tomba 15 datata al Villanoviano IV B). Più in generale, va sottolineato che nella documentazione edita da Sassatelli, se valida l'individuazione del segno a croce quale *theta* in associazione con vocali, in parallelo si contano alcuni casi di *theta* crociato isolato (SASSATELLI 1980-81, p. 252).

26) Cfr. MARCHESI 2011, pp. 147-148 e A. MAGGIANI, in *REE* LXXVI, pp. 277-278, n. 34.

27) Le più antiche attestazioni di questo grafema in area tirrenica, a Bisenzio e a Murlo, sono sostanzialmente coeve al cippo. Sul grafema, si veda in particolare COLONNA - GAMBARI 1986, pp. 145-146, fig. 8 e BAGNASCO GIANNI 1996, p. 456. Le più antiche attestazioni note sono CIE 10417 da Bisenzio, una su oinochoe etrusco-corinzia, datata da G. Colonna al 590-580 a.C. (COLONNA - GAMBARI 1986, p. 146, nota 118, dove è indicata come CIE 10457), e un frammento di placchetta d'avorio decorata da Murlo di fine VII sec. a.C. (ET AS 2.19; TUCK - WALLACE 2018, pp. 80-81, n. 10, con bibliografia). Nel VI sec. a.C., il grafema è documentato a Orvieto e in maniera significativa a Chiusi (sulla base del rapporto tra iscrizioni totali e attestazioni; cfr. BENELLI 2000, p. 210). In particolare, per il documento di Murlo gli editori, che non menzionano l'iscrizione di Bisenzio e datano il cippo di Rubiera al secondo quarto del VI sec. a.C. sulla base delle prime edizioni del monumento (cfr. la nota 4 di questo contributo), ritengono Poggio Civitate il luogo di elaborazione e diffusione di questo particolare grafema.

28) Le scelte grafemiche dell'iscrizione del cippo I appaiono maggiormente coerenti e sistematiche rispetto a quelle dell'anforetta.

29) L'interpunzione verbale è documentata a partire dall'Orientalizzante medio nell'iscrizione veiente CIE 6325, che si caratterizza per l'uso di due punti a divisione di tutti i lessemi, carattere che non trova sostanzialmente altro confronto nell'epigrafia etrusca (G. COLONNA, in *REE* LXV, p. 353 [n. 71]). Non mancano casi di uso dei tre punti a distinzione di lessemi (cfr. G. PAOLUCCI e A. MAGGIANI, in *REE* LXXIV, n. 24, pp. 262-263, da Tolle e datato sulla base del corredo al 650-625 a.C.) o a conclusione dell'iscrizione (M. MARTELLI, in *REE* LV, pp. 321-322, n. 91, piatto da Cerveteri della fine del VII sec. a.C.; ET Cr 2.158); una divisione a tre punti, ma interna a un lessema e definita "spuria" è documentata nell'iscrizione da un aryballos etrusco-corinzio forse da area ceretana e datato al 630-620 a.C. (G. COLONNA, in *REE* LXXIV, pp. 417-418, n. 172).

30) A. L. Prosdocimi ha ritenuto che le iscrizioni dei cippi fossero il frutto di un medesimo scriba che dunque attingeva ad un *corpus* dottrinale (REI LXXIII, p. 473); si veda anche BENELLI 2000, p. 211, che riconduce l'uso del *theta* a croce in questo orizzonte a una alternanza con quello puntato e lo scollega dall'alfabeto di matrice chiusina. Le considerazioni esposte suggeriscono la possibilità che i due modelli alfabetici, già chiamati da A. L. Prosdocimi Rub 1 e Rub 2, facciano parte di un sistema scrittoria più complesso che abbraccia il territorio tra le valli del Reno e del Secchia. Se ciò fosse valido, sarebbe necessario rivalutare il ruolo di Bologna nel rapporto con i due monumenti di Rubiera e nelle dinamiche di diffusione della scrittura verso il comprensorio della cultura di Golasecca da una parte e verso il mondo veneto dall'altra.

31) Per queste stele si rinvia a GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020.

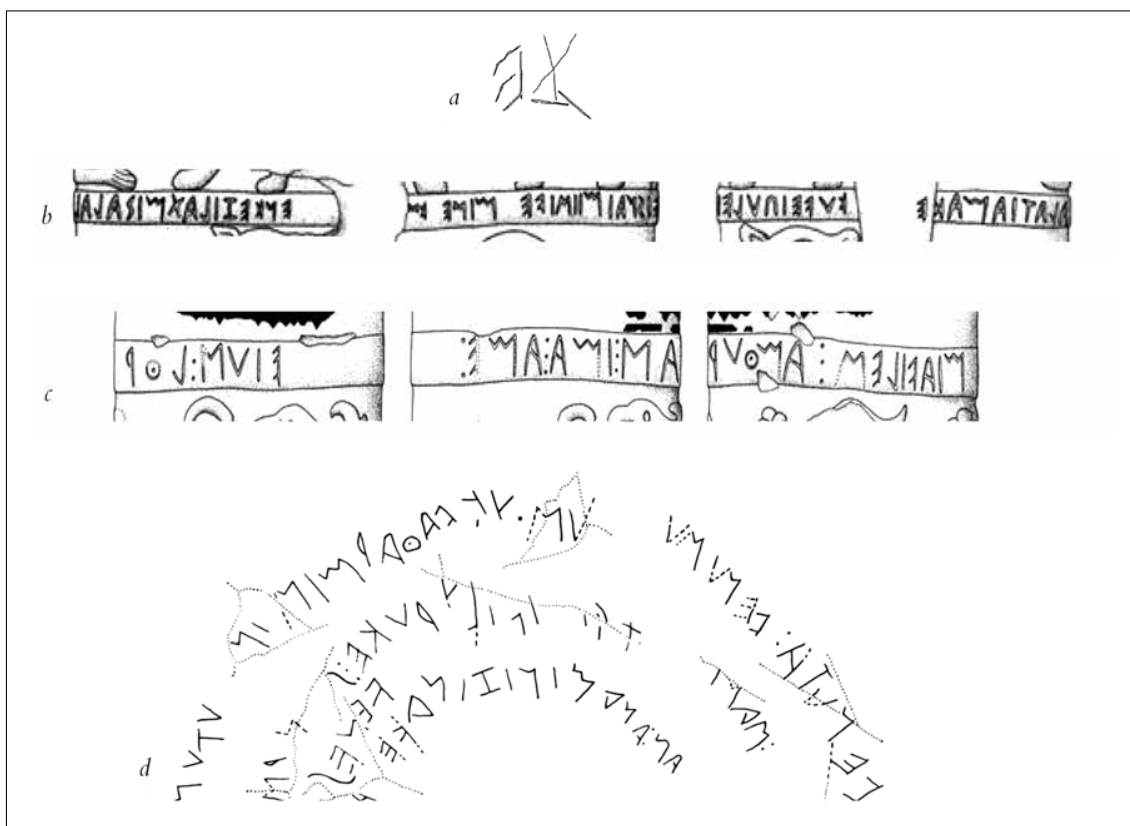


fig. 6 - Apografi delle iscrizioni di periodo orientalizzante citate nel testo. a) Digramma da Zola Predosa; b) Cippo II di Rubiera; c) Cippo I di Rubiera; d) Anforetta Melenzani. Non in scala.

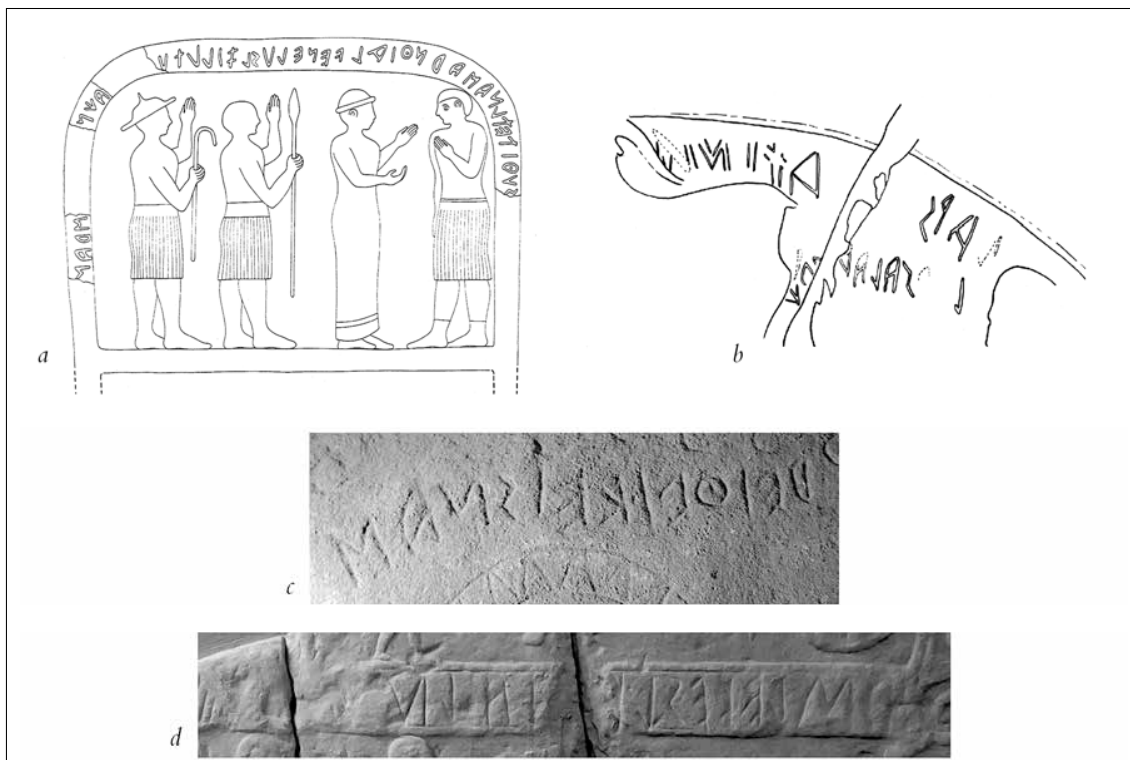


fig. 7 - Iscrizioni delle stele funerarie di Bologna databili tra 475 e 440 a.C. a) Stele Ducati 137; b) Stele di via Saffi; c) Stele di Tombarelle (Crespellano); d) Stele Ducati 25.

con punto centrale e dell'*alpha* con asta laterale arcuata. In ogni caso, va qui subito detto che per queste attestazioni più antiche come per quelle che seguono il tipo corsivizzante nella seconda metà del secolo³², sebbene vi siano coerenze paleografiche di fondo, le molte piccole difformità lasciano ritenere che l'epigrafia su pietra non fosse una pratica basata su azioni ripetute e lapicidi specializzati (caso eccezione è la stele di *Vel Kaikna*, Ducati 10, con lettere a rilievo che implicano il lavoro di lapicidi esperti). Più probabilmente l'incisione del testo era legata a eventi episodici che troverebbero indiretto riflesso in una scuola scribale e nella pratica epigrafica di chi si serviva e fruiva di questi monumenti. Ciò è importante e amplifica la scelta di autorappresentazione del defunto, ben indiziata dalla frequente associazione dei testi con le stele più monumentali.

A *Kainua*, una vera e propria rivoluzione è manifestata attorno al 480-470 a.C. dalla lamina bronzea rinvenuta nel *temenos* del tempio di Tinia (fig. 8 a 1)³³. Come puntualizzato da E. Govi, il documento rientra in una pratica di scrittura su metallo avviata nella seconda metà del VI secolo a.C. in relazione allo sviluppo dei santuari e grazie a scribi probabilmente formati a Cerveteri. Ciò è ben indiziato dall'organizzazione del testo così come da tratti specifici dell'epigrafia cerehana tardo-arcaica riconoscibili nella prima riga. Forti legami epigrafici con la città meridionale sono manifestati anche dalla base votiva di Montecuto Ragazza (fig. 8 a 2), come mostra l'organizzazione del testo che ricorda il più antico cippo di Tragliatella³⁴. Va rimarcato come, nel contesto santuario urbano di *Kainua*, la lamina sia l'unico documento nel cui testo sono nominati alcuni personaggi maschili, con sicuri ruoli istituzionali, a fronte delle restanti iscrizioni che la comunità esprime nel suo complesso oppure semplici consacrazioni. Nella città appenninica, la riforma della scrittura non sembra però circoscritta al solo contesto santuario, ma si diffonde anche nell'ambito domestico, come testimonia l'iscrizione con il gentilizio *Perekena* (fig. 8 a 3)³⁵. La comunità locale, o almeno gli esponenti dell'élite culturale, sembra così aprirsi a un trasferimento di conoscenza veicolato da una scuola scribale che ha la sua origine nell'Etruria meridionale e la sua forza nel circuito dei santuari, come già riconosciuto da E. Govi³⁶.

La paleografia così riformata di *Kainua* nel complesso non è distante da quella della stele Ducati 137 (fig. 7 a)³⁷, con l'unica sostanziale differenza del *pi*, uncinato a *Kainua* in continuità con il modello alfabetico tardo-arcaico e con tratto obliquo a Bologna. La presenza di pochi frustuli iscritti dal santuario di Villa Cassarini³⁸, l'acropoli di Bologna, non consente di avere la dimensione più sacra e istituzionale del fenomeno epigrafico, che potrebbe gettare una diretta luce anzi tutto sul rapporto tra i due centri etruschi. Questi modelli hanno comunque vita breve, perché nell'arco di una generazione sono sostituiti dal tipo grafico corsivizzante, recepito coerentemente nelle rare iscrizioni dalle abitazioni e dalla c.d. Grande Fornace di *Kainua* databili alla seconda metà del V secolo a.C. e nelle stele funerarie di Bologna del terzo quarto del secolo³⁹.

32) GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020, p. 180.

33) GOVI 2014a.

34) Su ciò, si veda in particolare GAUCCI 2022, dove si sottolinea come il gentilizio stesso dello scrivente, *Veianés*, proprio a Cerveteri si riscontri nel medesimo periodo.

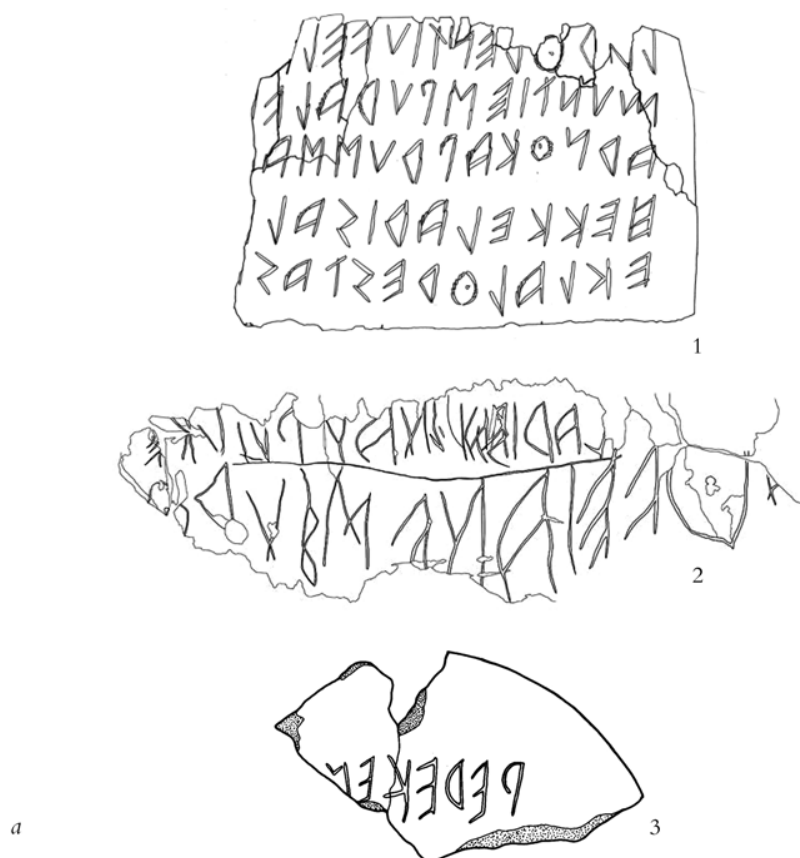
35) SASSATELLI - GAUCCI 2010, pp. 326-328, n. 442.

36) GOVI 2014a, p. 131. L'importanza e il ruolo di questo circuito a *Kainua* è documentato da altri fattori, quali i cantieri dei templi urbani, il loro impianto decorativo, i relativi culti e anche il regime delle offerte votive (si veda in particolare GOVI 2017, 2019, 2022 e in questi Atti).

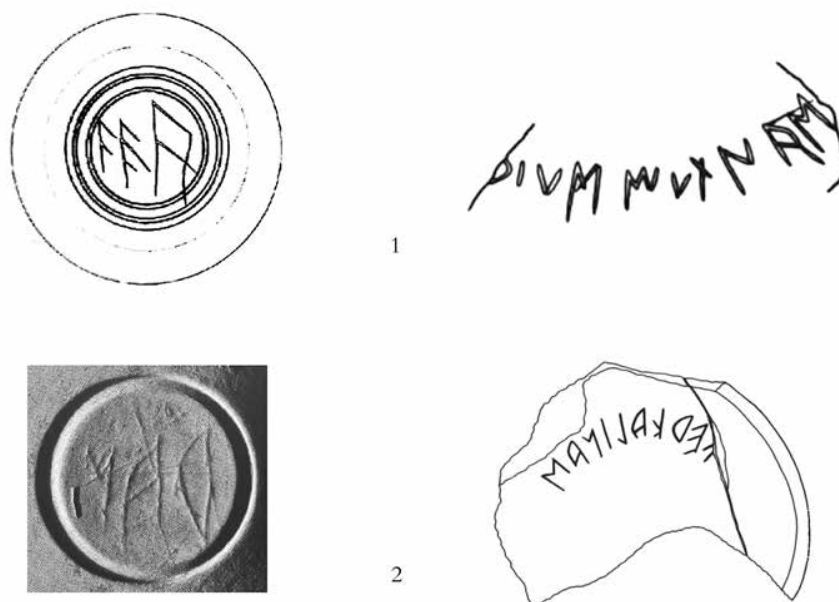
37) Vale qui la pena ricordare che BENELLI 2000, p. 214, ritiene la paleografia di questa stele di evidente matrice chiusina tardo-arcaica.

38) ROMAGNOLI 2014, pp. 204-205, nn. 80 (*ET Fe 0.1*, erroneamente attribuita a *Kainua*), 81 (*ET Fe 2.6*), 82.

39) Per *Kainua*, si veda GAUCCI 2023a, p. 104, con riferimento sostanzialmente al calibro in serpentinite, comunque non attribuibile con certezza al tipo (cfr. MAGGIANI 1998, p. 229, nota 16) e ai dischi in terracotta; sicuramente singolare rimane l'iscrizione *akius* su piede di ciotola dagli scavi ottocenteschi, purtroppo perduta, riconosciuta come in norma ortografica meridionale (SASSATELLI 1994, p. 19, n. 3 e p. 202; *ET Fe 2.4+0.6*). Per Bologna, oltre alle considerazioni espresse in GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020, si richiama anche l'iscrizione *mi nanstis*, rinvenuta negli scavi di via d'Azeglio e il cui contesto rinvia al V sec. a.C. (MALNATI 2010, n. 9; per il riconoscimento quale genti-



a



b

fig. 8 - a) 1-3. Apografi delle iscrizioni di Kainua e Monteacuto Ragazza che documentano la riforma grafica datata al 480-470 a.C.; b) Iscrizioni dal Reggiano appartenenti a due possibili distinti gruppi paleografici. 1. Da sinistra a destra, *vea* da Servirola, e *rius mutnas* da Monte Pezzola; 2. Da sinistra a destra, *ran* da Servirola, e *perkalinas* da Poviglio. Non in scala.

3.2. Emilia occidentale

Le iscrizioni (diciassette totali)⁴⁰, distribuite in maniera quasi pulviscolare nel comprensorio emiliano che si estende a ovest di Bologna e della valle del Reno (fig. 1), sembrano mostrare almeno due nuclei paleografici tardo-arcaici, distinguibili in particolare per l'aspetto dell'*alpha* e il *ductus*⁴¹. Un nucleo (cioè l'iscrizione *vea* di Servirola e quella del vicino Monte Pèzzola: fig. 8 b 1) si caratterizza per un *alpha* di tipo squadrato o "a losanga", che poco ha a che vedere con i coevi modelli dell'entroterra padano più orientale, ma che trova piuttosto affinità ad Adria (§ 3.3) e nell'ambito tarquiniese e vulcente⁴²; queste medesime iscrizioni presentano anche la specificità del *ductus* destrorso⁴³. L'altra iscrizione da Servirola, cioè *ran* se coglie nel segno l'ultima lettura proposta da G. Colonna⁴⁴, per l'aspetto arcaizzante del *ny* e l'*alpha* con traversa laterale arcuata, trova invece affinità con almeno una delle iscrizioni di Santa Rosa di Poviglio (fig. 8 b 2)⁴⁵ e anche con la stele da Tombarelle di Crespellano (§ 3.1 e fig. 7 c). Per il resto, altre iscrizioni significative per elementi diagnostici, rinvenute tra le valli dell'Enza e del Parma (cioè quelle da Castellarano, Coviolo, Montecchio, le restanti da Poviglio, Monte Santa Maria) sono da ritenere tutte posteriori al periodo tardo-arcaico e non documentano inequivocabili forme di ricezione del tipo corsivizzante⁴⁶. Ciò potrebbe dipendere dalla limitata documentazione oppure dalla mancata ricezione di questo tipo grafico, soprattutto se valide le cronologie di alcune iscrizioni alla seconda metà del V secolo a.C.

lizio dell'antroponimo *Nanstis*, si veda BENELLI 2014, p. 69): l'aspetto delle lettere (in particolare *alpha* e *tau*, oltre che nasali con aste di uguale lunghezza) potrebbe verosimilmente rinviare alla fase corsivizzante e trovare riscontro nella paleografia delle più tarde stele iscritte di Bologna.

40) Si veda l'elenco in GAUCCI 2021a, p. 22, note 93-94 (a esclusione della stele iscritta da Tombarelle, discussa in § 3.1 per l'evidente legame con l'esperienza scrittoria legata alle stele felsinee). Nell'elenco non è stato inserito il possibile piede di coppa con due lettere graffite da Guardioli di Guardasone nella sponda occidentale dell'Enza (MACELLARI 1981-82, pp. 278-279, n. 1, fig. 3, 1-2), in quanto probabili contrassegni o numerali. Potrebbe invece rientrare nell'elenco anche l'iscrizione *χai* su ciottolo in arenaria dal castello di Felino lungo il Baganza (SASSATELLI - MACELLARI 2009, p. 140, fig. 87).

41) Fuori dai due nuclei rimangono: l'iscrizione lacunosa su coppa in ceramica depurata da Cacciola di Scandiano (LOSI 1989, p. 147, n. 11, tav. L), caratterizzata da *alpha* con asta laterale spezzata che può rinviare al periodo tardo-arcaico e non è distante da quella "a losanga"; l'iscrizione *uxv* su anfora attica da San Prospero, località Campo del Castellazzo (MACELLARI 2008, p. 116), priva di caratteri paleografici significativi. Sembra mostrare tratti arcaici l'iscrizione *χai* su ciottolo in arenaria dal castello di Felino (si veda la nota precedente).

42) Per le due iscrizioni, rispettivamente ET Pa 4.3 e REE LXXIV, pp. 238-240, n. 5 (ET Pa 2.19). Per un inquadramento sul tipo di *alpha* ad Adria e nel mondo tirrenico, si veda GAUCCI 2021a, p. 49. *Alpha* di questo tipo trovano riscontro anche a *Kainua*, nell'unica iscrizione che si discosta dal sistema scrittoria tardo-arcaico lì documentato (L. Malnati, in SASSATELLI 1994, p. 171, n. 277; fig. 4, n. 47) e forse in un alfabetario da Spina (PANDOLFINI - PROSDOCIMI 1990, pp. 59-60, n. III.10, dalla tomba 957 di Valle Trebbia, datata sulla base della kylix attica a figure rosse tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.).

43) In particolare, l'uso del *ductus* destrorso ricorre a *Kainua* in iscrizioni di consacrazione (E. Govi, in REE LXXIX, p. 302; GAUCCI 2022, pp. 129 e 131). Per l'iscrizione da Monte Pèzzola (ET Pa 2.19), purtroppo lacunosa, conviene esprimere qualche riserva rispetto all'interpretazione quale formula onomastica proposta da R. Macellari (cfr. la nota precedente): il primo lessema *Ḵriús* difficilmente può essere visto come parte finale di un prenome, mentre più facilmente potrebbe essere un gentilizio o lessema di altro tipo con terminazione *-iu* espresso al genitivo I. Inoltre, il medesimo *mutna* potrebbe essere inteso come sostantivo, sebbene generalmente documentato nell'epigrafia funeraria e riferibile o associabile al sarcofago (BELFIORE 2014, pp. 38 e 106), o poleonimo *tout court* se valido l'accostamento con il latino *Mutina* proposto dall'editore. D'altra parte, quello di Monte Pèzzola sarebbe l'unico caso nel quale questo lessema assumerebbe la funzione di gentilizio.

44) G. COLONNA, in REE LXXVIII, p. 222, n. 30 (già letta *rat*, cfr. ET Pa 0.1). Va osservato che l'*alpha* non è propriamente squadrato.

45) R. MACELLARI, in REE LXXIV, pp. 374-376, n. 127.

46) Non si condivide l'osservazione espressa da G. Colonna, che ritiene l'iscrizione *mi θanuś* da Monte Santa Maria, datata alla prima metà del V sec. a.C., affine al tipo corsivizzante (REE LXXIX, p. 338, n. 92).

3.3. *Adria e territorio*

Muovendo verso l'area deltizia del Po, conviene anzi tutto affrontare brevemente l'Adriese⁴⁷. In età arcaica (fig. 9), si contano due significative iscrizioni dal territorio, una da San Basilio lungo la costa che sembra rinviare alla tradizione veiente (CIE 21065)⁴⁸ e una nell'entroterra da Le Balone che per onomastica punta piuttosto al settore tirrenico-settentrionale e padano (CIE 21041)⁴⁹. Sempre a una fase arcaica rinvia la paleografia di alcune iscrizioni di Adria, fra cui un inizio di alfabetario in norma settentrionale (CIE 20371). Nel periodo tardo-arcaico nella medesima Adria si osserva una situazione fluida e con forti mescolanze anzi tutto da un punto di vista ortografico (settentrionale, meridionale e forse anche mista), ma anche nelle scelte paleografiche. Va rimarcato che la specificità delle singole iscrizioni, provenienti da contesti di natura sacra e domestica con una diversa selezione dei supporti prediletti, non va intesa come indizio di specifiche forme di mobilità, che pure ci furono, ma piuttosto come il riflesso di scelte culturali consapevoli interne ai gruppi sociali che esercitavano (direttamente o tramite scribi) la scrittura e ne fruivano, secondo un modello che sembra avere il suo più efficace corrispettivo a Vulci e nel suo territorio. Non a caso, si è ipotizzato che alcune iscrizioni adriensi siano proprio il riflesso del sistema scrittorio vulcente, veicolato tramite gruppi che, giunti da una via tiberrina e adriatica, si stabilirono nel centro deltizio. Con questa considerazione, come anche quelle precedentemente espresse su *Kainua*, si ribadisce che la ricchezza della documentazione padana consente di superare definitivamente il processo di analisi basato sull'identificazione di singole specificità epigrafiche che rinvierebbero a forme di influenza o mobilità originate dal mondo etrusco-tirrenico, e così approdare a un nuovo approccio teorico che preveda forme integrate di analisi basate su sistemi scrittori le cui specificità sono comunque il frutto di forme di negoziazione all'interno delle diverse comunità, e in particolare i gruppi egemoni⁵⁰, che popolavano questo comparto.

La documentazione adriese presenta una significativa rarefazione tra il pieno V e il pieno IV secolo a.C.⁵¹ Tuttavia, le iscrizioni del territorio (CIE 21060, da San Basilio; CIE 21040, da Le Balone; fig. 10) sembrano segnalare anche qui, come a Bologna e *Kainua*, una precoce acquisizione del tipo grafico corsivizzante entro il pieno V secolo a.C.⁵² Inoltre, lo studio diacronico della documentazione epigrafica ha permesso di rilevare come durante il periodo ellenistico si innestino nel tipo corsivizzante qui in uso caratteristiche proprie della più antica tradizione epigrafica del centro quali *alpha* squadrato (poi a bandiera) e l'uso reiterato del *sigma* retrogrado, nonché si sviluppino sue specificità quali *epsilon* e *digamma* di forma spigolosa, mantenimento del *chet* a scaletta, *theta* privo di punto, *rho* angolato (fig. 10). Ciò dimostra, ancora una volta, che anche l'acquisizione di importanti riforme grafiche ampiamente condivise, come appunto il corsivizzante, non è il risultato di mode accolte localmente in maniera passiva, ma piuttosto il frutto di una scelta mediata a livello locale in quanto comporta l'accettazione di cambiamenti che hanno un significato culturale e politico.

47) Per le considerazioni che seguono, si rinvia a GAUCCI 2021a, *passim*.

48) *REE* LXXIX, pp. 292-293, n. 5.

49) Sempre attribuibile al periodo tardo-arcaico per supporto e aspetto delle lettere, è anche l'iscrizione CIE 20265.

50) Per un approccio di analisi di questo tipo, si rinvia a GAUCCI 2022.

51) Per il pieno IV sec. a.C., si contano tre iscrizioni attribuibili al periodo sulla base dei supporti (CIE 20008, 20256, 20899), e una più dubitativamente solo su base paleografica (CIE 20037); si datano più genericamente tra V e IV sec. a.C. le iscrizioni CIE 20184, 20823, 20832.

52) GAUCCI 2021a, in particolare pp. 53-54.

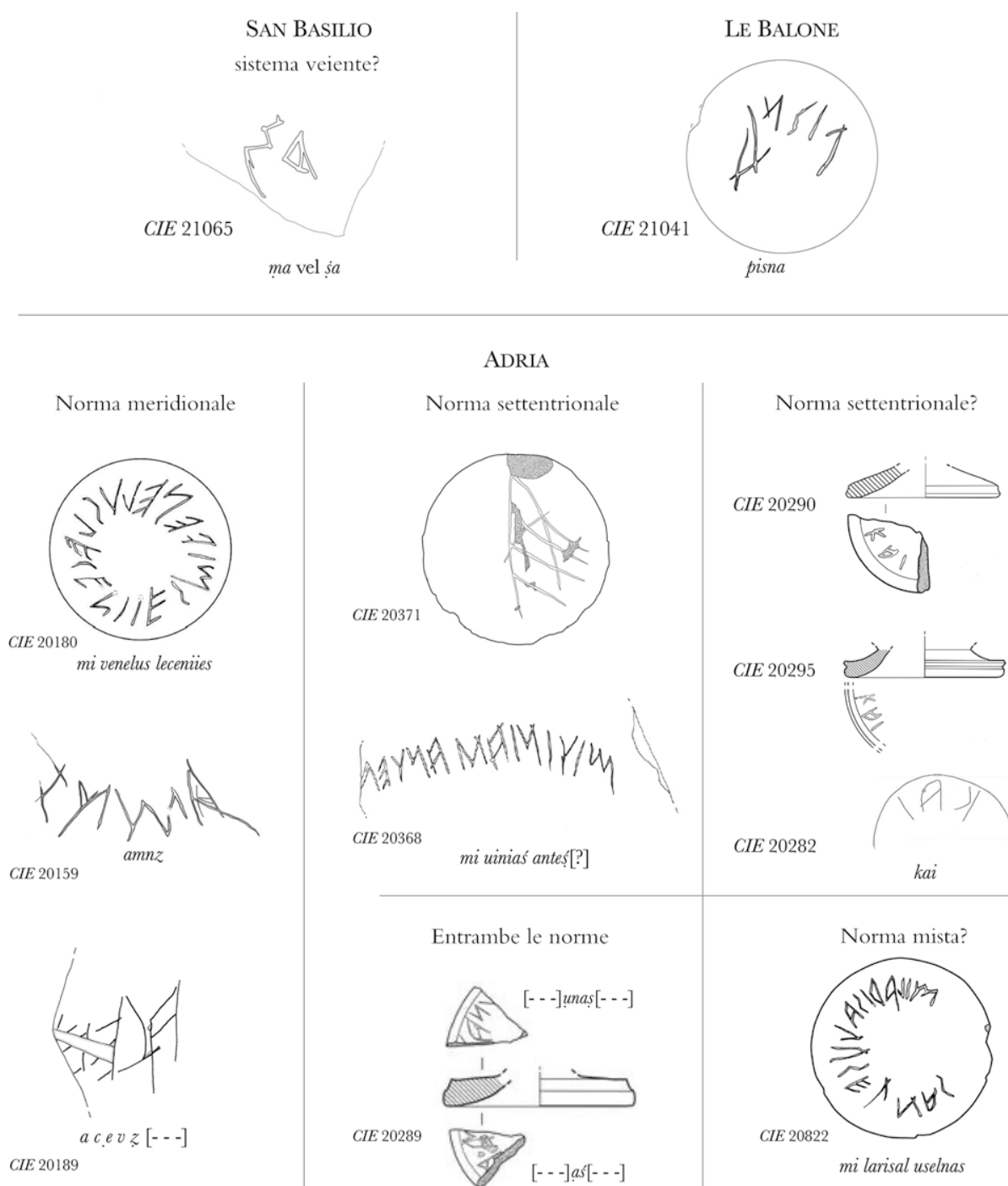


fig. 9 - Apografi delle iscrizioni arcaiche e tardo-arcaiche di Adria, San Basilio e Le Balone. Non in scala.



	a	c	e	v	z	h	θ	k	m	n	p	ś	r	s	t	u	φ	χ	f
VI sec. a.C. Egea V. IND V sec. a.C.																			
V sec. a.C. Egea V. IND V sec. a.C.																			
IV sec. a.C. Egea IV. IND IV sec. a.C.																			
III sec. a.C. Egea III. IND III sec. a.C.																			
II sec. a.C. Egea II. IND II sec. a.C.																			
I sec. a.C. Egea I. IND I sec. a.C.																			

fig. 10 - Apografi delle iscrizioni con tipo grafico corsivizzante da Le Balone e San Basilio (non in scala) e sequenza crono-morfologica della paleografia di Adria tra VI e I secolo a.C. La linea orizzontale tratteggiata indica il momento di passaggio al tipo grafico corsivizzante, le frecce invece le principali specificità locali di questo tipo.

3.4. Spina

Le iscrizioni di Spina databili con buona approssimazione, soprattutto quelle da necropoli, sembrano mostrare il mantenimento di tratti arcaicizzanti per buona parte del V secolo a.C., con alcune varietà interne che riguardano principalmente *alpha*, *theta*, *sade*, *tau*⁵³. Tratti arcaicizzanti sono riconoscibili anche in alcune significative iscrizioni di V secolo a.C. dall'abitato, fra le quali le più significative sono l'iscrizione che menziona la dea *Θanr* su un piatto in ceramica depurata e l'alfabetario graffito sul fondo esterno di uno skyphos attico a vernice nera (fig. 11 a)⁵⁴.

Il caso più vistoso della varietà paleografica interna e del sapore arcaicizzante nella scrittura spinetica riguarda l'uso del *theta* a croce in tre iscrizioni, due da necropoli (tombe 200 e 1006 di Valle Trebba) e una da abitato (fig. 11 b)⁵⁵. Le due funerarie sono su vasi in ceramica depurata e la chiusura dei relativi corredi è datata al 450-425 a.C. In quella da abitato (*larke θa[- -]*) la sincope nel prenome ne determina il termine *post quem* ai primi decenni del V secolo a.C. Per orizzonte cronologico e aspetto complessivo delle lettere, queste difficilmente potrebbero essere messe in relazione diretta con il sistema più arcaico di *Kainua* (cfr. *supra*) ed è difficile individuare relazioni con la Bologna tardo-arcaica⁵⁶. È inoltre importante sottolineare che questa specifica scelta è concorrenziale a Spina all'uso del *theta* con punto centrale, documentato a esempio nelle iscrizioni dall'abitato sopra menzionate.

53) Per le necropoli (VP = Valle Pega; VT = Valle Trebba), la base documentaria su cui si propone la seguente selezione è fornita da Pozzi 2010-11 (la cronologia pertiene all'insieme del corredo qualora il supporto non fornisca dati significativi):

480-450 a.C.: 309 VT (ET Sp 2.64); 617 VT (REE LVII, p. 253, n. 13; COLONNA 1993, p. 142, nota 48); 732 VT (inv. 24992, inedita); 774 VT (ET Sp 2.12; BENELLI 2004, pp. 261-262, fig. 158); 986 VT (inv. 26552, inedita).

Decenni centrali del V sec. a.C.: 245 VT (ET Sp 2.4); 727 VT (inv. 24937, 24939, inedite); 737 VT (ET Sp 2.5; BENELLI 2004, p. 260, fig. 156); 745 VT (ET Sp 2.6).

450-400 a.C.: 64A VP (inv. 67361, discussa in GAUCCI 2023b); 426B VP (inv. 15508-10, 15514, inedite); 740B VP (inv. 11467, citata in COLONNA 1993, p. 139); 101 VT (G. UGGERI, in REE LVII, pp. 249-250, n. 6); 200 VT (ET Sp 2.11, da leggere *peθuaiθu*); 1006 VT (ET Sp 2.19).

In BENELLI 2000, pp. 212-213, si sottolinea come a Spina si imporrebbe il modello chiusino durante il V sec. a.C. Al di là delle varietà paleografiche riscontrate nella più recente ricognizione delle iscrizioni, che restituiscono un quadro più complesso della meccanica accettazione di un modello esterno, l'unica iscrizione nella quale è riconoscibile un sistema scrittorio specifico è l'iscrizione di pieno V sec. a.C. dalla tomba 737 VT (*usules*), rinviabile al comparto ceretano (A. Gaucci, in DESANTIS *et al.* 2023, p. 433, n. 284, con precedente bibliografia). Quest'ultima è verosimilmente da interpretare come il frutto della mobilità di un individuo dal mondo etrusco-meridionale (anche il nome tradisce questa origine) a Spina (GAUCCI 2023b).

Si lascia fuori da questo elenco l'iscrizione su lekythos attica dalla collezione del Museo etnografico di Oslo (CVA Norway 1, tav. 29, 5-6), per la quale G. Colonna osserva: «Possiamo concludere che il vaso viene certamente dall'Etruria padana e probabilmente da Spina, che dagli inizi degli anni '20 ha visto una continua emorragia di materiali provenienti da scavi clandestini» (REE XLVI, p. 379, n. 139). Si hanno tuttavia forti perplessità su tale attribuzione, provenendo il vaso dalla collezione Revelstoke nel 1935 e a sua volta acquistata da quella di Hermann Weber (1823-1918; si veda *Catalogue Weber* s.d., relativo all'asta del 1919, nel quale la lekythos potrebbe far parte del lotto n. 81 a p. 10), sicuramente formata quando ancora le necropoli di Spina erano sigillate dalle lagune. Ulteriore perplessità sulle letture proposte dalla critica (REE XLVI, p. 379, n. 139; ET Sp 2.1) e più in generale sulla bontà dell'iscrizione potranno essere sciolte solo con una visione autoptica del vaso.

54) Per il piatto: M. CRISTOFANI, in REE XLVI, pp. 289-291, n. 1; ET Sp 0.4. Per lo skyphos attico: ZAMBONI 2016, pp. 135, 236-237, n. 587, tavv. 11 e 93.

55) Per le iscrizioni da necropoli, si vedano le iscrizioni dalle tombe 200 e 1006 VT della nota 53 di questo contributo. Per l'iscrizione da abitato: ZAMBONI 2016, p. 197 e p. 237, n. 1184, tav. 46, dove si propone che vada letta *larke θa[- -]*, ipotizzando le due ultime lettere l'avvio di un gentilizio (ZAMBONI 2016, nota 1200). Non viene qui discusso il caso dell'iscrizione della tomba 774 VT (ET Sp 1.12; BENELLI 2004, pp. 261-262), più antica (il corredo si data al 475-450 a.C.: GAUCCI 2015, p. 131) e da leggere *velxies* come già proposto da H. Rix.

56) Al di là della documentazione padana, come già osservato da E. Benelli, il grafema è usato ancora durante il V sec. a.C. a Chiusi nell'iscrizione funeraria di Poggio Renzo (che manifesta un precoce tipo corsivizzante) e in alcuni oggetti dell'Etruria meridionale (BENELLI 1998, p. 222, con riferimento a ET Vc 2.33+34 e Vc 4.9).

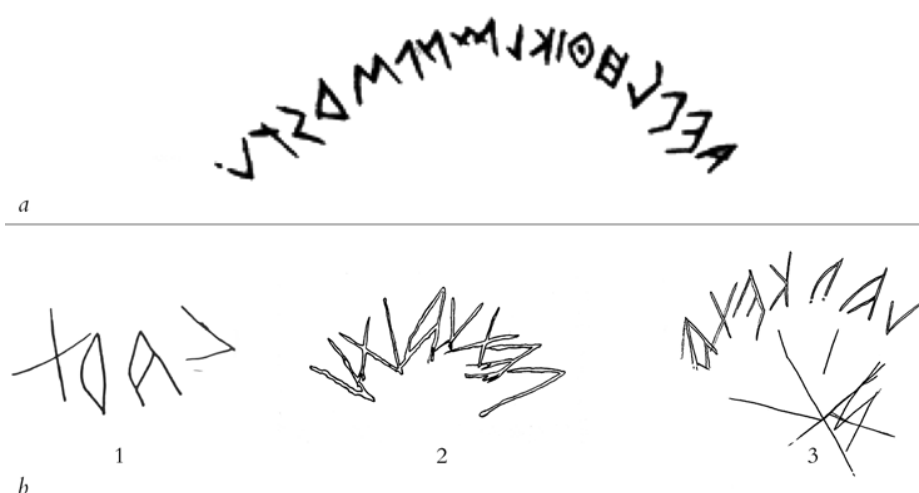


fig. 11 - Apografi delle iscrizioni che documentano l'uso del *theta* a croce nel V secolo a.C. a Spina.
a) Abitato; b) 1. Tomba 1006 Valle Trebba; 2. Tomba 200 Valle Trebba; 3. Abitato. Non in scala.

Nel complesso, come ipotesi di lavoro, si potrebbe ritenere che le specifiche difformità della cultura epigrafica spinetica possano nascere da tradizioni scribali interne alle famiglie dell'élite. Se questa ipotesi cogliesse nel vero, ciò troverebbe riflesso in quei cambiamenti sociali che si osservano nell'organizzazione del paesaggio funerario a cavallo tra primo e secondo quarto del V secolo a.C., quando a fianco dei recinti organizzati secondo dinamiche di accrescimento circolare di tradizione arcaica si impostano nuclei di tombe disposte su file regolari, riflesso di nuovi gruppi che si inseriscono nella compagine sociale del centro portuale⁵⁷. Certamente, a Spina manca la conoscenza di contesti santuariali, che potrebbero fornire la dimensione 'pubblica' della pratica epigrafica locale e fornire così profondità al modello delineato.

Alla fine del V secolo a.C. come già riconosciuto da A. Maggiani, o comunque non molto prima, sembra emergere il tipo corsivizzante⁵⁸. Alla sua evoluzione nel tempo dovrà essere dedicato uno studio particolare, in modo da comprenderne le modalità di rielaborazione all'interno di una documentazione che per il tardo IV-III secolo a.C. è sicuramente la più nutrita di tutto il comparto padano. In ogni caso, rispetto a quanto finora noto, la ricezione di questa riforma sembra avvenire in ritardo rispetto al resto dei maggiori centri padani (Bologna, *Kainua*, Adria) e ciò deve forse essere messo in relazione a una precisa scelta culturale. Non da ultimo, queste considerazioni possono essere ritenute una ulteriore prova dell'autonomia culturale di Spina rispetto a Bologna⁵⁹.

57) GAUCCI 2015, pp. 138-141; GOVI 2023c, p. 83.

58) Sul tema dell'acquisizione del tipo grafico corsivizzante a Spina, si veda MAGGIANI 1998 e anche BENELLI 2004, pp. 254-255. Per la possibilità che ciò sia avvenuto entro gli ultimi decenni del V sec. a.C., si può richiamare il digramma *ve* su un piatto su piede a figure rosse (nota 53 di questo contributo, dalla tomba 101 VT), le cui lettere sono inclinate e l'asta è curva per formare il tratto inferiore. Anche le iscrizioni su quattro vasi attici dalla tomba 426B VP (si veda la nota 53 di questo contributo), mostrano l'abbandono completo di tratti arcaicizzanti, in particolare per *alpha* vicino al tipo a bandiera, *my* con tratti di uguale lunghezza, *sade* con aste laterali molto aperte, *tau* con traversa ascendente nel senso della scrittura.

59) Per una sintesi sul dibattito sviluppatosi negli anni '90 del secolo scorso, GAUCCI 2015, pp. 136-137 con riferimenti.

3.5. Il Forcello e il Mantovano

Rimane infine il caso del Mantovano, la cui documentazione di V secolo a.C. si concentra al Forcello e presenta iscrizioni perlopiù brevi o lacunose⁶⁰. Qui l'emergere del tipo corsivizzante è inquadrabile nel terzo quarto del secolo, come già riconosciuto dalla critica⁶¹. Nella fase più antica, le iscrizioni più significative sono quelle relative alla famiglia dei *Velna* e quella lacunosa]×*arne laves*⁶², che mostrano tratti ancora arcaicizzanti, *alpha* con asta laterale arcuata e *sade* a farfalla.

4. ONOMASTICA E SOCIETÀ

Passando a considerazioni sull'onomastica di VI-V secolo a.C., anzi tutto va rimarcato come le stele di Bologna, la lamina di *Kainua* e la base votiva di Monteacuto Ragazza implicino una proiezione pubblica degli individui menzionati che negli altri documenti da contesto domestico o funerario non è possibile pretendere. Al di là di ciò, nel complesso la documentazione degli altri siti, e della medesima *Kainua* per quanto concerne l'abitato, mostra la prevalenza quasi assoluta di prenomi e gentilizi, che, anche quando isolati, sono riconoscibili come tali con un buon grado di certezza. Ciò è valido anche per Spina, dove nell'orizzonte cronologico in esame sono davvero pochi i casi di nomi isolati che potrebbero essere considerati come individuali, cioè che non sembrano rientrare nell'insieme dei prenomi o che non presentano costruzioni tali da non essere attribuibili all'insieme dei gentilizi. Tuttavia, anche in questa situazione non si può escludere che un nome individuale isolato potesse essere in uso come gentilizio. Per esempio, *Keϕle*, verosimile etruschizzazione del greco *Kephalos*, è attestato isolato in un corredo (tomba 911B) dell'ultimo quarto del V secolo a.C. dalla necropoli di Valle Pega e ciò porterebbe a conside-

60) Qui di seguito un elenco aggiornato delle iscrizioni dall'insediamento del Forcello:

1. *hi*, REE LXXIV, p. 235, n. 2 (510-500 a.C., sulla base del contesto);
2. *ax*, probabilmente da intendere quale evocazione dell'alfabeto piuttosto che iscrizione lacunosa della parte iniziale come proposto in DE MARINIS 2007, p. 65, nota 29, fig. 21, 4 (inizi V sec. a.C.);
3.]×*arne laves*, DE MARINIS 2007, p. 66, fig. 21, 2 (datata al 475-450 a.C. sulla base del contesto; già PANDOLFINI 1988, p. 120, n. 242);
4. *xe*, DE MARINIS 2007, p. 66, fig. 22, 2 (500-450 a.C., sulla base del contesto);
- 5-8. *velnaś*, RAPI 2020, p. 108, fig. 4: quattro iscrizioni (una sicuramente con solo il gentilizio espresso al genitivo I e una con presenza di *mi*) tutte provenienti dal medesimo contesto abitativo e datate alla prima metà del V sec. a.C.;
9. *mi*, PANDOLFINI 1988, p. 120, n. 243, fig. 47 (450 a.C. circa, sulla base del contesto);
10. *venza*, ET Pa 5 (450-400 a.C., sulla base del supporto);
11.]×*eu* piuttosto che]*teu*, ET Pa 6 (450-400 a.C., non chiaro su quale base);
12.]*lnaś* (forse da integrare *velnaś*) piuttosto che]*unaś* come proposto in PANDOLFINI 1988, pp. 120-121, n. 244 (seconda metà V - inizi IV sec. a.C. da contesto, ma forse attribuibile alla prima metà del secolo sulla base dei nn. 5-7);
13. *pr[- -]aiutuś [- -]i menpe kape mi* [, ET Pa 2.1 (460-425 a.C.: DE MARINIS 2007, pp. 62-64, fig. 21, 3);
14. *mi ve*] piuttosto che *mi pe*] come in ET Pa 2.2 (cronologia proposta al 450-400 a.C. sulla base del supporto);
15. *mi* [- -], ET Pa 2.3 (450-400 a.C., sulla base del supporto);
16. *apiun*], ET Pa 2.4 (450-400 a.C., sulla base del supporto);
17. : *anθuś. markeś*: ET Pa 2.7 (V - inizi del IV sec. a.C.).

Nel territorio abbiamo anche l'iscrizione da Bozzolo: ET Pa 3.2 (V sec. a.C., tipo grafico corsivizzante); da Mantova, una rinvenuta presso Porta Molina ET Pa 2.12 (V - prima metà IV sec. a.C.) e almeno tre da piazza Santa Barbara (si rinvia a D. F. Maras, in MENOTTI - MARAS 2012, pp. 880-881, nn. 3, 5, 7; si sottolinea che l'editore propone nove iscrizioni databili al periodo compreso tra la fine del VI e il V sec. a.C.: per considerazioni sulla riduzione prudenziale a tre, si veda GAUCCI 2021a, p. 23, nota 97).

61) Il riferimento è alle iscrizioni nn. 13 e 17 della precedente nota 60. Potrebbe essere attribuita al tipo corsivizzante anche l'iscrizione da Bozzolo (cfr. MAGGIANI 1998, p. 229, nota 17). Rimangono prive di elementi diagnostici significativi le iscrizioni nn. 9, 15 e 16.

62) Qui, piuttosto che una formula bimembre, vista in particolare l'assenza del suffisso del genitivo nel primo lessema lacunoso e la probabile identificazione di *lave* quale prenome, si può forse ritenere che]×*arne* possa essere forma verbale o locativo (cfr. *marne*, per il quale BELFIORE 2014, pp. 68 e 108; MASSARELLI 2014, p. 78).

rarlo un nome individuale se non fosse per il fatto che nel pieno IV secolo a.C. è usato come gentilizio femminile (*Tata Keφlei*)⁶³. Rinviano ad altra sede una riflessione più dettagliata su questi temi, si propongono qui due tabelle di sintesi che illustrano una selezione dei prenomi e gentilizi documentabili in ambito padano (tabb. 1-2; il punto interrogativo è usato per i casi più dubitativi).

Detto ciò e non potendo entrare in una analisi puntuale, è utile qui affrontare brevemente un tema che potrebbe essere esemplificativo delle potenzialità di indagine interna al *corpus*, quello della rappresentatività femminile tramite il mezzo scritto. Si tratta di un tema molto complesso, che tocca diverse problematiche a partire dalla costruzione dell'identità di genere, dalle forme di permeabilità orizzontale e verticale nella società per arrivare ovviamente alla mobilità. Inoltre, le iscrizioni con onomastica femminile sono in numero molto contenuto e va ribadito che nella fase cronologica in esame la scrittura e le strategie comunicative date dai diversi mezzi epigrafici rimangono perlopiù circoscritte ai gruppi dominanti, che le usano per rappresentarsi e affermare o eventualmente negoziare il proprio potere.

Il problema specifico che si vuole affrontare è il ruolo sociale della donna in situazioni di accessibilità dell'oggetto iscritto, dunque le iscrizioni su monumenti funerari e i doni votivi. È ovviamente il *corpus* delle stele di Bologna che fornisce primariamente profondità alla questione (fig. 12). Nella fase di pieno V secolo a.C. e fino allo scorcio del secolo, su un totale di otto monumenti con significativo stato di conservazione delle formule, le iscrizioni femminili riguardano unicamente la stele di Tombarelle e la Ducati 42 (cfr. § 3.1). Quest'ultima, una stele maschile per apparato iconografico, probabilmente è costituita da due testi giustapposti, prima quello relativo a *Vetu Kaθle* e poi quello della *Lemnia*, forse la moglie, aggiunto in un secondo momento. Altre stele con iscrizioni femminili si contano solo con la fine del secolo (quattro su otto) e qui la defunta è identificata perlopiù dal solo prenome con la specifica del gamonimico, e forse in un caso addirittura omettendo il nome della defunta⁶⁴. Nel complesso, sembra ipotizzabile che le donne solo raramente accedessero alla rappresentazione sociale tramite la scrittura, con un eventuale incremento a partire dal tardo V secolo a.C., in concomitanza con l'emergere di un immaginario femminile nelle stele⁶⁵. Dunque, tale pratica era piuttosto prerogativa del mondo maschile e, almeno nel caso di Bologna, la donna era verosimilmente subordinata a questo mondo e parte di una retorica incentrata sulla famiglia. Ciò è coerente con l'apparato iconografico delle stele femminili, dove il tema principale sono i passaggi di status, cioè matrimonio e morte⁶⁶. Tuttavia, questo ruolo subordinato non va generalizzato, come dimostra il caso eclatante della *Rakvi Satlnei* (stele Ducati 12). Nel formulario del testo iscritto, nell'apparato iconografico del monumento, nell'evocazione del mitico *pater gentis* così come riconosciuto da A. Maggiani⁶⁷, tutto insomma, esprime un linguaggio maschile che viene usato per comunicare la posizione sociale che questa donna doveva aver assunto, cioè non subordinata, ai vertici della società bolognese (forse con l'unico limite di non rivestire cariche) e della propria famiglia, cioè una sorta di 'uomo onorario' all'interno di un contesto di evidente matrice patriarcale⁶⁸.

Come già discusso in altra sede⁶⁹, nei santuari padani in generale la rappresentatività dei singoli individui nelle iscrizioni votive è piuttosto scarsa. Caso sicuramente significativo è *Kainua*,

63) Per le due iscrizioni, basti qui richiamare le schede in DESANTIS *et al.* 2023, pp. 402-403, rispettivamente nn. 286 e 288, con riferimenti.

64) GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020, pp. 188-192; SIB 2, 13, 14 per l'uso del prenome e del gamonimico, SIB 17 per la possibile omissione del prenome.

65) GOVI 2014b, pp. 148-149.

66) GOVI 2014b; sui codici del mondo femminile riflesso nel rituale funerario di Bologna e la sua sostanziale coerenza con l'iconografia delle stele, si veda il contributo di G. Morpurgo in questi Atti.

67) Per l'individuazione di Aiace Telamonio come *pater gentis* sul listello inferiore della stele, si veda MAGGIANI 1997. Un linguaggio iconografico maschile in stele femminili si riscontra in altri monumenti, come la Ducati 169, priva di iscrizione (si veda SASSATELLI 1993, in particolare pp. 66-67).

68) Cfr. ARNOLD 1995.

69) GAUCCI 2022.

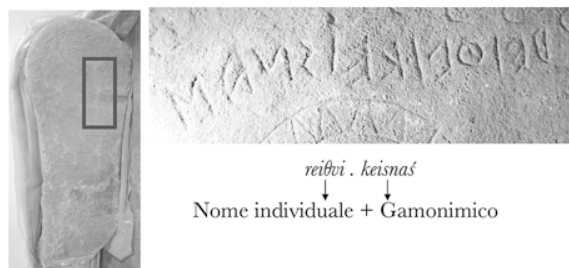
KAINUA	BOLOGNA	SPINA	ADRIA	EMILIA OCCIDENTALE	MANTOVANO
Maschili					
Arnθ	Arnθ <i>Arnθ(u)r</i>	Arnθ		<i>Avle</i>	
Vel Venel	Vel <i>Velθur</i> Venel <i>Vetu</i>	<i>Venu</i> <i>Vepe</i> <i>Vepele</i>	Venel		<i>Venza</i>
Lave ? <i>Lareke</i> Laris Larθ <i>Larθur</i>	Laris / Lars Leve ?	<i>Larza</i> <i>Larke</i> Larθ	Laris		Lave ?
	Pesna	<i>Ušule</i>	Pisna		<i>Marke</i>
Femminili					
	<i>Vipia</i> <i>Θanxvil</i> <i>Rakvi</i>	<i>Ułpi ?</i> <i>Fasti</i>			

tab. 1 - Prenomi documentati nelle iscrizioni etrusche di area padana di VI-V secolo a.C.

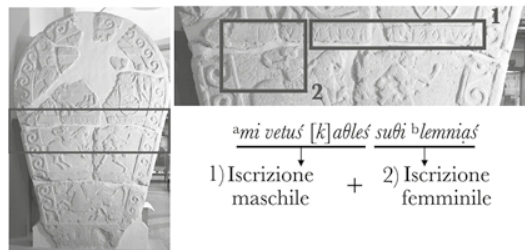
KAINUA	BOLOGNA	SPINA	ADRIA	EMILIA OCCIDENTALE	MANTOVANO
Maschili					
<i>Akiu</i> (isolato)	<i>Kaθle</i>	<i>Axumenu</i>	<i>Amn(a)</i> (isolato)	<i>Venarne</i> (isolato)	<i>Anθu</i>
<i>Axalu</i> (isolato)	<i>Kaikna</i>	<i>Velšu</i> (isolato)	<i>Leceniiē</i>	<i>Kralni</i> (isolato)	<i>Velna</i> (isolato)
<i>Vēianeś</i>	<i>Karina</i>	<i>Velxie</i> (isolato)	<i>Meslalu ?</i> (isolato)	<i>Perkalina</i>	<i>Haltva ?</i> (isolato)
<i>Vetalu</i> (isolato)	(gamonimico)	<i>Kaznaś</i>	<i>Uselna</i>	(isolato)	<i>Titelu ?</i>
<i>Kapruś</i>	<i>Karmuri</i>	<i>Keϕle ?</i> (isolato)	<i>]nas</i> (isolato)		<i>]utialu</i>
<i>Kraikalu</i>	(gamonimico)	<i>Klutikuna</i> (isolato)			
<i>Lentiu</i>	<i>Keisna</i>	<i>Perkni</i> (isolato)			
<i>Niritalu</i>	(gamonimico)	<i>Tutuni</i> (isolato)			
<i>Perekena</i> (isolato)	<i>Nanstis</i> (isolato)	<i>Umutikuś</i>			
<i>Pumpuna</i>	<i>Petlna</i>				
<i>Rakalu</i> (isolato)	<i>Pluxśalu ?</i> (isolato)				
<i>Šakiu[</i> (isolato)	<i>Titlalu</i>				
<i>Šatalu</i> (isolato)	<i>?]atiniu</i>				
<i>Šinu ?</i> (isolato)	<i>]uśvalu</i>				
<i>Šualu</i> (isolato)					
Femminili					
<i>Aulnal</i> (metronimico)	<i>Lemnia</i> (isolato)		<i>Kai ?</i> (isolato)	<i>]laia ?</i> (isolato)	<i>Puθisa</i> (isolato)
<i>]aia ?</i> (isolato)	<i>Setlnei</i>				

tab. 2 - Gentilizi documentati nelle iscrizioni etrusche di area padana di VI-V secolo a.C. Si indica con (isolato) il gentilizio documentato in formule monomembri, con (gamonimico) o (metronimico) quando ha tali funzioni nelle formule; tutti i restanti gentilizi sono in formule bimembri. Il genitivo afunzionale è esplicitato quando ne è certo l'uso.

Stele di Tombarelle (SIB 20)



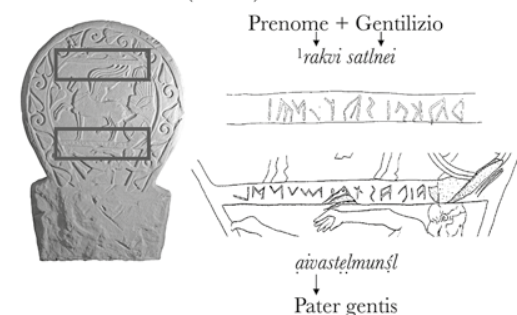
Stele Ducati 42 (SIB 9)



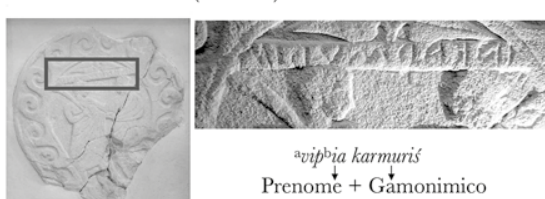
450–440 a.C.

400 a.C. circa

Stele Ducati 12 (SIB 3)



Stele Ducati 106 (SIB 14)



Stele Ducati 105 (SIB 13)



Stele B del Polisportivo (SIB 17)



fig. 12 – Stele iscritte di Bologna che documentano una onomastica femminile.

dove i santuari urbani conservano traccia di pratiche rituali svolte dalla comunità nella sua dimensione politica e da uomini con un verosimile ruolo istituzionale (come nella lamina del tempio di *Tinia*), mentre l'unica formula di dono votivo da parte di un uomo è documentata nel santuario per il culto delle acque⁷⁰. Tra le poche iscrizioni che documentano nomi di persona in contesti santuariali o accertati come tali, l'unica possibile testimonianza femminile proviene dallo scavo ottocentesco presso La Tomba ad Adria, dove una serie di indicatori depongono a favore della presenza di un santuario⁷¹. Il nome *kai* e anche l'eccezionale triplicità dell'iscrizione

70) GAUCCI 2023a, pp. 106–107 e Appendix A, p. 212, n. 60. Per una discussione di queste evidenze, GAUCCI 2022.

71) Si veda in particolare BALDASSARRA 2013, pp. 299–300, per le iscrizioni votive greche, mentre nessuna iscrizione etrusca menzionante teonimi è documentata come proveniente da questo sito.

(fig. 9)⁷² trovano un interessante parallelo a Vulci, dove le tre eccezionali anfore attiche, raffiguranti Eracle, di cui due attribuite ad Euphronios e tutte provenienti da un probabile contesto funerario, presentano sul fondo esterno il genitivo *caial*, per il quale D. Briquel – e anche chi scrive – propende per l'assolutivo femminile *Cai*⁷³. Il riconoscimento dell'antroponimo in una iscrizione con *ductus* sinistrorso su un vaso configurato a testa femminile, generalmente riconosciuto dalla critica come associato a culti inferi di Persefone/*Cavaθa* in ambito sacro e a sepolture di donne in quello funerario, potrebbe essere ulteriore indizio del genere⁷⁴. Rimane incerto, come anche sottolineato da D. Briquel, se *cai* fosse un gentilizio o un nome individuale. Dal santuario adriese proviene anche l'iscrizione greca a Iride da parte di *Soo*, per la quale valgono i dubbi di C. Antonetti sulla possibilità che la donna abbia offerto il dono di persona⁷⁵. Il testo è importante perché da un lato ci attesta una forma greca del culto, e dall'altro rimarca la pratica votiva femminile nel luogo sacro. Al di là di questi aspetti, all'interno del quadro regionale (comunque piuttosto rarefatto per quanto concerne l'autorappresentazione degli offerenti)⁷⁶ e anche di quella che sembra una più generalizzata preclusione della donna alla pratica scrittorica votiva nel mondo etrusco in particolare per l'orizzonte tardo-arcaico, come sottolineato da D. F. Maras e più recentemente ribadito da P. Amann in uno studio dedicato al tema⁷⁷, queste evidenze acquistano un elevato valore. L'osservazione trova conferma proprio nelle altre rare attestazioni che si individuano in area tirrenica tra gli ultimi decenni del VI e il pieno V secolo a.C.: a Pyrgi, nella lamina bronzea della *Θαναχvil Caθarnai* con dedica a *Θesan* dal tempio A e forse in due iscrizioni frammentarie (da integrare *Vinuma* una, *Ramθa* o *Ravnθu* l'altra, come suggerito da D. F. Maras, mentre P. Amann esprime maggior cautela) dall'Area sud; a Orvieto, nella base votiva della *Kanuta* e in un'altra base più piccola con il probabile prenome *Θαναχvil* al genitivo da Campo della Fiera, riconosciuto come il *Fanum Voltumnae*; a Monte Melonta (presso Orvieto), nel disco (probabilmente altare) della [*Θan*] *vχvil Nuzarnai*⁷⁸. Questi pochi casi noti mostrano un ridotto nucleo di iscrizioni caratterizzate dall'alto valore dei supporti e più in generale dall'attuazione di strategie di autorappresentazione⁷⁹. È inoltre importante osservare che la *Caθarnai* di Pyrgi e la *Nuzarnai* di Monte Melonta usano forme di rappresentazione non

72) CIE 20282, 20290, 20295; GAUCCI 2021a, *passim*. Si sottolinea che solo l'iscrizione CIE 20282 (chous attico) viene con certezza da questo contesto, mentre per le altre due (piedi di *cup-skyphos* e di *Vicup* attici) è solo ipotizzata l'origine.

73) Per le tre anfore, si rinvia a CIE 10993, 11169 e 11170 (BRIQUEL 2016, pp. 207-211, n. 80; in particolare, p. 210 e nota 108 per osservazioni sul contesto); per il nome, BRIQUEL 2016, pp. 210-211 e GAUCCI 2021a, pp. 83-85 (si veda anche RIGOBIANCO 2013, p. 106, dove si indica un assoluto *caia*, ma non si esclude la possibilità di ricostruire una forma *cai(e)-i*).

74) CVA Karlsruhe 1, tav. 31, 4: oinochoe configurata a testa femminile del Sabouroff Group, datata attorno al 470 a.C. (iscrizione sinistrorsa; su ciò, si veda anche JOHNSTON 1979, p. 228, e M. MARTELLI, in REE LVIII, p. 298). Sul rapporto tra lo speciale vaso e i culti femminili, per l'ambito padano basti rinviare a G. Morpurgo, in GAUCCI - MORPURGO - PIZZIRANI 2018, pp. 657-663, con riferimenti.

75) ANTONETTI 2005, p. 128. Secondo BALDASSARRA 2013, pp. 118-199, SP IP* 1, anche l'antroponimo riconosciuto nell'iscrizione greca di San Basilio avrebbe una connotazione femminile.

76) Un quadro di sintesi in GAUCCI 2022, pp. 128-133.

77) MARAS 2009b, p. 208; AMANN 2019, pp. 41.

78) Pyrgi, tempio A: lamina in bronzo dal tempio A (MARAS 2009b, pp. 354-356, Py do.2, con precedente bibliografia; ET Cr 4.2; AMANN 2019, pp. 46-47). Pyrgi, Area sud: iscrizione lacunosa [*juma cavuθ*] su piede di kylix attica (MARAS 2009b, pp. 356-357, Py do.3; ET Cr 3.29), datata tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., ritenuta da D. F. Maras espressione di un personaggio di basso rango; ^a*mi. cavθas* ^{bra}, su skyphos attico (MARAS 2009b, pp. 343-344, Py co.25; MARAS 2013, p. 200; ET Cr 3.56), datato al 475-450 a.C. e dove l'abbreviazione sembra aggiunta in un secondo momento. Campo della Fiera, recinto del tempio A: base votiva della *Kanuta* (S. STOPPONI, in REE LXXIV, pp. 385-388, n. 140; ET Vs 3.12), datata al 525-500 a.C.; base votiva lacunosa con iscrizione *θan/e[?]/[χvil]/[u]s* o *θan/e[?]/[avil]/[u]s* (S. STOPPONI, in REE LXXIV, pp. 292-293, n. 53; ET Vs 3.14). Monte Melonta: disco in arenaria con iscrizione [*θan*] *vχvil nuzarnai* (CIE 5128; ET Vs 1.190, cioè classificato tra le funerarie; GAUCCI 2021b, p. 180, per tutti i restanti riferimenti bibliografici), datato allo scorcio del VI sec. a.C. Le iscrizioni, a eccezione di quella di Monte Melonta, sono discusse in AMANN 2019, pp. 42-48.

79) Tali strategie sono ben evidenziate in AMANN 2019, p. 60.

mediate da altri nel formulario. A una diversa casistica appartiene la più lunga iscrizione del *Fanum Voltumnae*, dove l'offerente, cioè *Kanuta*, si identifica come donna "manomessa" (*lauteniθa*) dai *Larecnas* e sposata a un uomo (*Aranθ Pinies*) di condizione libera. L'iscrizione suggerisce che nel santuario il potere, beninteso quello dei *Larecnas* che hanno liberato *Kanuta* e a cui il marito è verosimilmente legato, è esercitato anche attraverso strategie di consenso e mediazione, in particolare quella dell'inclusività dei singoli individui appartenenti a classi subalterne, nella fattispecie una donna⁸⁰.

All'interno di questo *corpus* di iscrizioni votive femminili, molto ridotto ed eccezionale, si riconoscono dunque almeno due casistiche, se valide le interpretazioni fornite. È difficile inquadrare in una di queste l'atto votivo della *Kai* di Adria. Sicuramente è di minor impegno, ma non minor pregnanza vista la redazione in particolare su un chous che potrebbe richiamare ritualità di passaggio quali quelle celebrate nelle Antesterie ad Atene⁸¹, oltre che su due vasi potori anch'essi di produzione attica. Qui l'uso del semplice nome all'assolutivo senza altre specifiche suggerisce l'assenza di forme di mediazione di uomini nell'atto votivo, ancora una volta sottolineando come alla donna possano essere riconosciuti ruoli non subordinati all'interno delle società etrusche di area padana così come in quella tirrenica.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nella fase compresa tra il periodo tardo-arcaico e l'acquisizione del tipo corsivizzante, avvenuta in maniera differenziata tra le diverse comunità padane entro la seconda metà del V secolo a.C., la pratica scrittoria, quando veicolo di autorappresentazione nelle diverse comunità, sembra perlopiù sfruttata da gruppi egemoni maschili. Come si è visto, l'apporto esterno alle comunità e in particolare proveniente dal mondo tirrenico è sicuramente un fattore da tenere nella debita considerazione, ma non deve essere visto come la chiave interpretativa per spiegare persistenze e cambiamenti nei sistemi scrittori, che sono piuttosto da intendere come parte di processi attivi che sottostanno a costanti negoziazioni. Infatti, proprio il caso di *Kainua* evoca un processo di sviluppo piuttosto rapido nell'arco di circa due generazioni caratterizzato da tre macro-fasi: 1. "arcaicizzante", fino al passaggio tra primo e secondo quarto del V secolo a.C.; 2. "riformata", della durata di una generazione circa; 3. "corsivizzante", con una significativa rarefazione della documentazione scrittoria. Medesima riduzione della documentazione si riscontra allo stato attuale della ricerca anche nei territori più occidentali (dove il tipo corsivizzante non sembra accolto) e verso la costa ad Adria (qui di pari passo con una rarefazione della documentazione archeologica).

A Bologna invece la nuova espressione del tipo grafico corsivizzante viene proiettata nelle iscrizioni funerarie su stele. Queste sono il riflesso di una élite che acquisisce e impone tale tipo verosimilmente per il tramite di una scuola scribale. Si potrebbe interpretare tale scelta come la messa a punto di un dispositivo usato da alcune famiglie di spicco per affermare la propria appartenenza a una identità che le accomunava alle comunità a sud dell'Appennino. Se ciò cogliesse nel vero, lo studio sistematico su macroscale che si sta conducendo potrà consentire di sviluppare le traiettorie temporali, spaziali e culturali di questo complesso processo. Non da ultimo, la prospettiva territoriale qui offerta necessiterà ovviamente di essere messa maggiormente in rapporto con i processi che parallelamente avvengono nel mondo tirrenico.

Si potrebbe ritenere che proprio questa élite bolognese abbia avuto un ruolo cardine nella diffusione e affermazione del tipo grafico nelle altre società del territorio padano che lo accolgono precocemente (*Kainua*, Mantovano, Adria e territorio). Come già sottolineato, il tipo non

80) Su ciò, si rinvia alle considerazioni espresse in GAUCCI 2022.

81) GAUCCI 2021a, p. 31, per il vaso in questione e per i riferimenti ai casi spinetici.

sembra attecchire nei territori più occidentali, mentre a Spina sembra affermarsi almeno una generazione dopo. Proprio a Spina, la permanenza di caratteri diversificati del sistema scrittorio locale lascia supporre che fin verso la parte finale del V secolo a.C. vi potesse essere una forma di conflittualità culturale più o meno latente tra gruppi distinti che ambivano a ruoli di egemonia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMANN P. 2019, *Women and votive inscriptions in Etruscan epigraphy*, in *EtrSt* XXII 1-2, pp. 39-64.
- ANTONETTI C. 2005, *I Greci ad Adria fra il VI e il V secolo a.C.*, in M. G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Atti del I Incontro internazionale di storia antica di Genova (Genova 2003), *Serta antiqua et mediaevalia* VII, Roma, pp. 115-141.
- ARNOLD B. 1995, 'Honorary males' or women of substance? Gender, status, and power in Iron-Age Europe, in *Journal of European Archaeology* III 2, pp. 154-168.
- BAGNASCO GIANNI G. 1996, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze.
- BALDASSARRA D. 2013, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo archeologico nazionale di Adria*, Pisa.
- BELFIORE V. 2014, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra*, Pisa-Roma.
- BENELLI E. 1998, *Quattro nuove iscrizioni etrusche arcaiche dall'agro chiusino*, in *StEtr* LXIV [2001], pp. 212-224.
- 2000, *Alfabeti chiusini di età arcaica*, in *AnnFaina* VII, pp. 205-217.
- 2004, *La documentazione epigrafica spinetica*, in F. Berti - M. Harari (a cura di), *Storia di Ferrara II. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara, pp. 251-270.
- 2012, *La scrittura etrusca di età recente: tradizioni locali e alfabeto nazionale*, in *MEFRA* CXXIV 2, pp. 439-445.
- 2014, *Femminili analogici e nomi familiari asuffissati*, in E. Benelli (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cèn zic zixux̥e*, Pisa-Roma, pp. 59-72.
- 2020, *Formazione delle scritture alfabetiche in Italia centrale. Riflessioni sul caso dell'etrusco e alfabeti connessi*, in *Palaeohispanica* XX, pp. 103-128.
- BRILLANTE S. 2020, *Il periplo di Pseudo-Scilace. L'oggettività del potere*, *Spudasmata* 189, Zürich-New York.
- BRIQUEL D. 2016, *Catalogue des inscriptions étrusques et italiques du Musée du Louvre*, Paris.
- BRIQUEL D. - KRUTA POPPI L. 2019, *Le tombe con marchi del sepolcreto di via Sabotino a Bologna*, in *MEFRA* CXXXI 1, pp. 137-175.
- Catalogue Weber s.d., *Catalogue of the Collection of Greek, Roman and Egyptian Antiquities Formed by the late Sir Hermann Weber*, London [1919].
- COLONNA G. 1974, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in *StEtr* XLIV, pp. 3-24.
- 1993, *La società spinetica e gli altri ethne*, in F. Berti - P. G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara, pp. 131-143.
- 2008, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, in *AnnFaina* XV, pp. 39-70.
- COLONNA G. - GAMBARI G. M. 1986, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in *StEtr* LIV [1988], pp. 116-164.
- COLONNA G. - MORIGI GOVI C. 1981, *L'anforetta con iscrizione etrusca da Bologna*, in *StEtr* XLIX [1982], pp. 67-94.
- CRISTOFANI M. 1977, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica - III. Le iscrizioni di Chiusi*, in *StEtr* XLV, pp. 193-203.
- DAMIANI et al. 1992, I. Damiani - A. Maggiani - E. Pellegrini - A. C. Saltini - A. Serges (a cura di), *L'Età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- DE MARINIS R. C. 2007, *Le iscrizioni etrusche del Forcello*, in R. C. de Marinis - M. Rapi (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche²*, Firenze, pp. 53-69.
- DESANTIS et al. 2023, P. Desantis - E. Govi - V. Nizzo - G. Sassatelli - T. Trocchi (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Ferrara 2022-23), Monteriggioni.
- DE SIMONE C. 1992, *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*, Reggio Emilia.
- GAUCCI A. 2015, *Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico*, in *AnnFaina* XXII, pp. 113-170.

- 2016, *La fine di Adria e Spina etrusche*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)*, Atti del Convegno (Bologna 2013), Roma, pp. 171-221.
- 2021a, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, Bologna.
- 2021b, *L'iscrizione (perduta) dalla Fonte Veneziana di Arezzo e l'epigrafia votiva su pietra di periodo tardo-arcaico*, in *StEtr* LXXXIV, pp. 163-184.
- 2022, *Epigrafia, sacro e società tra Etruria settentrionale e padana. Gruppi sociali e modelli egemonici nei luoghi di culto tra VI e V secolo a.C.*, in *ScAnt* XXVIII, pp. 127-140.
- 2023a, *Writing practice and society*, in Govi 2023, pp. 99-113.
- 2023b, *Mobilità e identità in Etruria padana: problemi e prospettive della ricerca epigrafica con particolare riguardo al periodo tra VI e V sec. a.C.*, in *PreistAlp* LIII, pp. 77-88.
- GAUCCI A. – GOVI E. – SASSATELLI G. 2020, *Le stele iscritte di Bologna*, *StEtr* LXXXIII [2021], pp. 163-207.
- GAUCCI A. – MORPURGO G. – PIZZIRANI C. 2018, *Ritualità funeraria in Etruria padana tra VI e III secolo a.C. Progetti di ricerca e questioni di metodo*, in *AnnFaina* XXV, pp. 653-692.
- GOVI E. 2006, *L'ultima Spina. Riflessioni sulla tarda etruscità adriatica*, in F. LENZI (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini 2004), Rimini, pp. 111-135.
- 2014a, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in *StEtr* LXXVII [2015], pp. 109-147.
- 2014b, *Il linguaggio figurativo delle stele felsinee*, in *AnnFaina* XXI, pp. 127-186.
- 2017, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto*, in E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 145-180.
- 2019, *Terrecotte architettoniche dal santuario urbano di Marzabotto*, in P. Lulof – I. Manzini – C. Rescigno (a cura di), *Deliciae fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof-Systems in Italy and Beyond*, Atti del Convegno (Napoli 2018), Oxford, pp. 541-549.
- 2022, *L'economia del sacro a Marzabotto*, in *ScAnt* XXVIII, pp. 181-202.
- (a cura di) 2023a, *Kainua (Marzabotto)*, Austin.
- 2023b, *Founding and refounding of the city*, in Govi 2023a, pp. 29-40.
- 2023c, *I fondatori della città*, in DESANTIS et al. 2023, pp. 83-85.
- JOHNSTON A. W. 1979, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster.
- LOSI A. 1989, *Cacciola di Scandiano*, in G. Ambrosetti – R. Macellari – L. Malnati (a cura di), *Rubiera. "Principi" etruschi in val di Secchia*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia 1989), Reggio Emilia, pp. 143-154.
- MACELLARI R. 1981-82, *Due graffiti vascolari etruschi al Museo di Parma*, in *EmPrerom* IX-X, pp. 278-280.
- 2008, *Fra Etruschi e Celti. Sorbolo e il suo territorio nel primo millennio a.C.*, in R. Conversi – R. Macellari (a cura di), *Sorbolo e le sue storie. 1806-2006. Una storia in comune*, Atti della Giornata di studi (Sorbolo 2006), Parma, pp. 113-128.
- (a cura di) 2014, *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Catalogo della Mostra (Reggio Emilia 2014), Milano.
- MAGGIANI A. 1997, *Modello etico o antenato eroico? Sul motivo di Aiace suicida nelle stele felsinee*, in *StEtr* LXIII [1999], pp. 149-165.
- 1998, *Sulla paleografia delle iscrizioni di Spina*, in REBECCHI 1998, pp. 227-234.
- MALNATI L. 2010, *I graffiti e le iscrizioni*, in R. Curina – L. Malnati – C. Negrelli – L. Pini (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Borgo S. Lorenzo, pp. 118-120.
- MARAS D. F. 2009a, *Interferenze culturali arcaiche etrusco-latine: la scrittura*, in *AnnFaina* XVI, pp. 309-331.
- 2009b, *Il dono votivo: gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma.
- 2012, *Interferenza e concorrenza di modelli alfabetici e sistemi scrittori nell'Etruria arcaica*, in *MEFRA* CXXIV 2, pp. 331-344.
- 2013, *Area Sud: ricerche in corso sulla documentazione epigrafica (contesti, supporti, formulari, teonimi)*, in M. P. Baglione – M. D. Gentili (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma, pp. 195-206.
- 2020, *Le scritture dell'Italia preromana*, in *Palaeohispanica* XX, pp. 923-968.
- MARCHESI M. 2011, *Le sculture di età orientalizzante in Etruria padana*, Bologna.
- MASSARELLI R. 2014, *I testi etruschi su piombo*, Pisa-Roma.
- MENOTTI E. M. – MARAS D. F. 2012, *Un'area sacra in Mantova etrusca*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Atti X Incontro di studi PPE (Valentano-Pitigliano 2010), Milano, pp. 875-888.

- PANDOLFINI M. 1988, *Le iscrizioni etrusche del Mantovano*, in R. C. de Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*², I, Udine, pp. 116-123.
- PANDOLFINI M. – PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- POZZI A. 2010-11, *Le tombe di Spina con iscrizioni etrusche*, tesi di dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (ciclo XXII), Università di Padova, a.a. 2010-11.
- RAPI M. 2020, *La Casa dei Velna: note preliminari su una nuova residenza etrusca al Forcello di Bagnolo S. Vito (MN)*, in C. Lambrugo (a cura di), *Στην υγεία μας*, Studi in omaggio a Giorgio Bejor, Sesto Fiorentino, pp. 105-112.
- RAVASIO T. 1999, *Il territorio di Zola Predosa nell'età del Ferro*, in T. Ravasio (a cura di), *Zola Predosa nell'età del Ferro. Gli scavi al Pilastrino*, s.l., pp. 9-21.
- REBECCHI F. (a cura di) 1998, *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno internazionale di studi "Spina: due civiltà a confronto" (Ferrara 1994), Roma.
- RIGOBIANCO L. 2013, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco*, Roma.
- ROMAGNOLI S. 2014, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna.
- SASSATELLI G. 1981-82, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel Villanoviano bolognese*, in *EmPrerom IX-X*, pp. 147-255.
- 1985, *Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La Romagna tra il VI e il IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna 1982), Bologna, pp. 99-141.
- 1988, *Topografia e "sistemazione monumentale" delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia-Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 197-259.
- 1990, *La situazione in Etruria padana*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Actes de la Table ronde (Rome 1987), Rome, pp. 51-100.
- 1993, *Rappresentazioni di giochi atletici in monumenti funerari di area padana*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Actes de la Table ronde (Rome 1991), Rome, pp. 45-67.
- (a cura di) 1994, *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Imola.
- 2008, *Gli Etruschi nella Valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in *AnnFaina XV*, pp. 71-114.
- SASSATELLI G. – GAUCCI A. 2010, *Le iscrizioni e i graffiti*, in E. Govi – G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV-Insula 2, 2. I materiali*, Bologna, pp. 313-393.
- SASSATELLI G. – GOVI E. (a cura di) 2005, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto: nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di studi (Bologna 2003), Bologna.
- SASSATELLI G. – MACELLARI R. 2009, *Tuscorum Ager. Comunità etrusche fra Enza e Ongina*, in D. Vera (a cura di), *Storia di Parma II. Parma romana*, Parma, pp. 111-145.
- TORELLI M. 1993, *Spina e la sua storia*, in F. Berti – P. G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara, pp. 53-69.
- TUCK A. – WALLACE R. 2018, *The Archaeology of Language at Poggio Civitate (Murlo)*, Roma.
- VITALI D. 2008, *La nécropole de Monte Bibele. Préliminaires pour une analyse spatiale et chronologique*, in D. Vitali – S. Verger (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico: la necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola rotonda (Roma 1997), Bologna, pp. 9-52.
- ZAMBONI L. 2016, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden.
- 2021, *The urbanization of northern Italy: contextualizing early settlement nucleation in the Po Valley*, in *Journal of Archaeological Research XXIX*, pp. 387-430.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1-2, 4-5, 9, 12: elaborazione dell'Autore (4: da Gaucci 2023a; 9: da CIE IV, I, 1; 12: da Gaucci – Govi – Sassatelli 2020); Fig. 3 a: da REE LXXXII, n. 33; b: da Pandolfini – Prosdocimi 1990; Fig. 6 a: da Sassatelli 1981-82; b-c: da de Simone 1992; d: da Colonna – Morigi Govi 1981; Fig. 7 a-d: da Gaucci – Govi – Sassatelli 2020, rispettivamente SIB 15, 19, 20, 8; Fig. 8 a: 1. da Govi 2014a; 2. da REE LXXXIV, n. 30; 3. da Sassatelli – Gaucci 2010; b: 1. da Damiani *et al.* 1992 e da REE LXXIV, n. 5; 2. da Macellari 2014 e da REE LXXIV, n. 127; Fig. 10: apografi delle iscrizioni: da CIE IV, I, 1 e sequenza crono-morfologica da Gaucci 2021a; Fig. 11 a: da Zamboni 2016; b: 1. da REE XLVI, n. 38; 2. da REE XLVI, n. 11; 3. da Zamboni 2016.

Graf. 1: elaborazione dell'Autore.